

316.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CASTELLINA LUCIANA	20008, 20013
(Annunzio)	20005	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	20030
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	20005	LIBERTINI	20007, 20011, 20014, 20018
(Approvazione in Commissione)	20046	MANCINI GIACOMO	20026, 20033 20036, 20042, 20044
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20005	MELLINI	20020
(Trasmissione dal Senato)	20005	NAPOLI	20024, 20033
		VILLARI	20022, 20032
		VINEIS	20019
Proposta di legge (Annunzio)	20005	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	20006
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Ministro degli affari esteri (Trasmissione di documenti)	20006
PRESIDENTE	20006, 20036, 20044	Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documento)	20006
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	20039	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20006
ACCILI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	20008, 20016		
CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	20043		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

CORRADI NADIA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 21 luglio 1978.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CASTELLUCCI ed altri: « Ordinamento della professione di commercialista » (2344).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino » (*approvato da quel Consesso*) (2340);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (*approvato da quel Consesso*) (2341);

« Istituzione dell'Ordine della "Stella d'Italia" » (*approvato da quella III Commissione*) (2342);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Prin-

cipato del Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con protocollo finale, firmata a Vaduz l'11 novembre 1976 » (*approvato da quel Consesso*) (2346).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modifiche al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 » (2345).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro di grazia e giustizia:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia » (2343).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazioni di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di leg-

ge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia » (2343) *(con parere della I Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino » *(approvato dal Senato) (2340) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XII Commissione)*;

Commissione speciale fitti:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » *(approvato dal Senato) (2341) (con parere della I Commissione)*.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Seppia, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 114).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione

dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia della delibera adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella riunione del 16 giugno 1978, riguardante l'accertamento dello stato di crisi aziendale per la società per azioni IPLAVE e per la cartiera Emilio Boimond.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Trasmissione

dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1978, n. 28, i bilanci consuntivi per gli anni 1976 e 1977 dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio oriente (IPALMO), corredati delle relazioni illustrative dell'attività svolta dall'Istituto stesso, nonché delle relazioni della direzione generale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Saranno svolte per prime le seguenti interpellanze:

Libertini, Pani Mario, Bocchi Fausto, Forte e Guerrini ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici « per conoscere: 1) quali sono le risultanze delle inchieste sulle cause e sulla dinamica del disastro ferroviario occorso il 15 aprile sulla direttissima Roma-Firenze; 2) quale giudizio dia il Governo sulle condizioni idrogeologiche del territorio lungo il quale corre la direttissima Firenze-Bologna, e sulle quali testimonianze allarmanti sono venute da scienziati ed esperti; 3) quali siano gli orientamenti del Governo in rapporto alle alternative di collegamento ferroviario tra il nord e il centro dell'Italia, posto che i fatti provano che è sbagliato concentrare il trasporto diretto solo sulla linea Bologna-Firenze; 4) quali riconoscimenti intenda tributare il Governo ai ferrovieri caduti nel disastro ferroviario, e in particolare ai macchinisti del treno Lecce-Milano che sino all'ultimo hanno con coraggio e perizia professionale tentato di evitare il disastro; 5) se e in che misura possa essere concesso un adeguato risarcimento finanziario, alle famiglie dei viaggiatori e dei ferrovieri uccisi o feriti nella sciagura del 15 aprile » (2-00350);

Castellina Luciana, Corvisieri e Milani Eliseo, ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici « per conoscere: i risultati delle inchieste sulle cause e sulla dinamica del disastro ferroviario avvenuto il 15 aprile 1978 sulla linea direttissima Roma-Firenze; il giudizio sullo stato della rete ferroviaria e in particolare del tratto Bologna-Firenze; infine, quali iniziative intendano prendere nei confronti delle famiglie dei ferrovieri e dei viaggiatori periti nella sciagura del 15 aprile » (2-00353);

nonché la seguente interrogazione:

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei trasporti, « per conoscere le loro determinazioni, sul piano generale e su quello più particolare, per evitare che — a causa delle condizioni del nostro territorio nazionale — abbiano

a ripetersi altre tragedie del tipo di quella ferroviaria di Murazze di Vado (Bologna) del 15 aprile 1978. Sono ormai decenni che larga parte del territorio della penisola si degrada sotto vari aspetti, senza che si assumano iniziative adeguate e sistematiche intese a difenderlo, evitando che ogni evento atmosferico quasi prevedibile si trasformi in qualche grossa sciagura con perdita di vite umane e di beni. Per gli aspetti più contingenti, l'interrogante desidera sapere: se è vero che il 19 aprile 1960, nella stessa zona dell'Appennino bolognese e per le stesse cause, la Freccia della laguna deragliò. Allora si riuscì ad evitare la collisione col treno che giungeva nella direzione opposta soltanto per la non simultaneità e per la presenza di spirito dei macchinisti della Freccia; quali opere dopo tale data sono state realizzate nella zona per evitare ulteriori frane e smottamenti, in considerazione anche del fatto che illustri geologi affermano da tempo che i terreni della vallata sono tutti in notevole movimento; quali particolari controlli sono stati disposti, nei periodi di forti precipitazioni atmosferiche, per verificare la permanente abilità e non rischiosità del tronco ferroviario in questione; se, infine, è vero che la *Freccia della laguna* sabato 15 aprile 1978 aveva il "ripetitore dei segnali" guasto, mentre il locomotore proveniente dal sud ne era del tutto sprovvisto » (3-02668).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Libertini, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LIBERTINI. Il testo dell'interpellanza è di per sé molto chiaro e non c'è necessità che io lo illustri nel dettaglio. Desidero fare soltanto due considerazioni. La prima di essa riguarda le responsabilità nella sciagura avvenuta sulla direttissima Bologna-Firenze. A noi comunisti sembra doversi infatti escludere — lo dico in relazione alle polemiche di stampa — l'idea della cosiddetta responsabilità oggettiva, in virtù della quale il direttore delle fer-

rovie è sempre responsabile dei disastri ferroviari e l'amministratore delegato dell'Alitalia lo è di quelli aerei e via di seguito. Una tale tesi, del tutto demagogica, finisce per occultare le responsabilità reali, soggettive ed effettive, e per intralciare la ricerca delle cause dell'incidente.

Desideriamo, dunque, che in quest'aula, pubblicamente e solennemente, sulla base delle risultanze delle inchieste, si dica se — come noi crediamo — il direttore generale delle ferrovie ed il direttore del compartimento di Bologna sono scagionati da ogni colpa diretta o indiretta, o se, invece, a loro carico, a carico di altri dirigenti, sono state stabilite responsabilità di qualche tipo. In particolare, desideriamo conoscere se i segnali ripetitori a bordo dei due convogli che si sono scontrati fossero o meno in efficienza. Questo per chiarire un punto che sulla stampa è stato dibattuto. Non si può rimanere nell'incertezza, tanto più che molti giornali hanno l'abitudine di lanciare accuse generiche, senza poi dar seguito alle necessarie verifiche.

Chiuso, come speriamo, questo capitolo, deve essere invece aperto e sfogliato, pagina per pagina, l'altro: quello relativo alle disastrose condizioni idrogeologiche del territorio su cui corre la direttissima Roma-Firenze.

Vogliamo sapere quali accertamenti sono stati fatti e quali interventi sono previsti, non solo e non tanto da parte delle ferrovie — ecco perché ci rivolgiamo anche al Ministro dei lavori pubblici — ma dal Governo nella sua realtà unitaria.

Ciò riguarda, signor Presidente, non tanto il passato, quanto il futuro, per il quale esprimiamo qui la massima preoccupazione, tanto più se è vero che il luogo in cui è avvenuta la sciagura è uno dei meno pericolosi, dal punto di vista idrogeologico, della linea Bologna-Firenze, che nell'insieme presenta molti punti pericolosi.

Il riferimento alle alternative di percorso ferroviario, contenuto nel punto successivo dell'interpellanza — e questa è la seconda considerazione — appare superato dai fatti.

La Commissione trasporti della Camera ha infatti votato all'unanimità un'ampia risoluzione che detta le linee ed i contenuti del piano poliennale delle ferrovie, scegliendo la strategia dello sviluppo diffuso e degli itinerari alternativi. La Commissione sta ora discutendo in sede legislativa il disegno di legge che, a parziale attuazione di quella risoluzione, stanziava 1.600 miliardi per acquisti di materiale rotabile, in una misura tale da assicurare, tra l'altro, entro il 1980, 122 mila nuovi posti a sedere per i pendolari.

Il quesito, onorevole sottosegretario, è dunque diverso: il Governo deve dirci — speriamo lo faccia questa mattina — quando, in ottemperanza al voto del Parlamento, presenterà il disegno di legge che finanzia, con 3.500 miliardi, gli impianti fissi. L'essenziale e utile commessa di materiale rotabile che la Camera sta discutendo rischia di essere inutile e perfino grottesca se non si pone subito mano al rinnovamento della rete che, come al Governo dovrebbe essere noto, rischia strozzature pericolose, che possono addirittura portare alla paralisi del traffico in punti nodali del territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASTELLINA LUCIANA. Poiché la mia interpellanza pone praticamente gli stessi quesiti che l'onorevole Libertini ha ora illustrato, mi rimetto senz'altro a quanto egli ha detto, associandomi pienamente alle sue argomentazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo, signor Presidente, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri ed a nome, anche, del ministro dei lavori pubblici.

Circa le cause e la dinamica del disastro ferroviario occorso il 15 aprile scorso al chilometro 68+920 della linea Fi-

renze-Bologna, tra le stazioni di Grizzana e di Monzuno, si precisa che la collisione fra i treni 572-bis (Lecce-Roma-Milano) e 813 (Venezia-Bologna-Roma) si è verificato in un punto in cui la sede ferroviaria corre in rettilineo, con una pendenza del 12 per cento verso Monzuno, a mezza costa tra un colle e il sottostante alveo del torrente Setta, nelle immediate adiacenze sul viadotto del rio Scope.

Il treno 572-bis, proveniente da Firenze, era composto da materiale ordinario, mentre il treno 813, *Freccia della laguna*, proveniente da Bologna, era composto da otto elementi leggeri tipo ALe/le 601.

Il treno 572-bis era transitato da Grizzana alle ore 13,28, mentre il treno 813 era transitato da Monzuno alle 13,32 circa. Sulla base delle registrazioni delle zone tachimetriche delle motrici dei due treni e delle zone di linea degli impianti di sicurezza delle due stazioni e del blocco automatico, si può collocare il momento dell'impatto alle ore 13,33 circa.

La collisione è stata causata dallo svio del locomotore del treno 572-bis, conseguente all'investimento, al chilometro 68+600, del materiale terroso, fortemente impregnato di acqua piovana, franato dalla sovrastante collina e che ha ricoperto la sede ferroviaria su entrambi i binari per un fronte di circa 25 metri ed un'altezza, sul piano della massicciata, di circa 40 centimetri.

Nel punto di frana, la linea descrive un'ampia curva, di 800 metri di raggio, con centro a monte, con pendenza del 12 per cento verso Monzuno. Tra il piede della collina e la sede ferroviaria vi è una fascia di 15 metri circa di terreno pianeggiante.

Il locomotore del treno 572-bis (che procedeva alla velocità di 100 chilometri orari), nel superare l'ostacolo anzidetto, è sviato con più assi, probabilmente con ambedue gli assi del carrello anteriore. Proseguendo la corsa, il locomotore è venuto ad impegnare la sagoma di libero transito del contiguo binario dei treni dispari, fino ad occuparla, nel punto di impatto, al chilometro 68+920, per un metro circa.

Il treno 813, partito regolarmente da Bologna, ha raggiunto la velocità di 140 chilometri - nei limiti, cioè della massima consentita - all'incirca in corrispondenza della stazione di Monzuno. Indi, secondo le risultanze della lettura della zona tachimetrica, vi è stato un deceleramento da 140 a 120 chilometri e, infine, una brusca frenata che riduceva la velocità da 120 chilometri a 90 chilometri, nel momento della collisione.

La linea interessata è attrezzata con blocco automatico a correnti codificate e con il sistema di ripetizione dei segnali in macchina. Sia il locomotore del treno 572-bis, sia la motrice di testa del treno 813 *Freccia della laguna*, erano regolarmente dotati delle apparecchiature per la ripetizione dei segnali, che erano attive ed efficienti. Data l'accertata contemporaneità di arrivo dei due treni sul punto di impatto, è mancata al personale del treno 572-bis ogni possibilità di intervenire per segnalare al treno 813 la situazione di pericolo, così come al personale del treno 813 è mancata la possibilità di un più tempestivo intervento della frenatura.

Per quanto attiene alla meccanica del fenomeno franoso all'origine dell'incidente, dai primi esami effettuati *in loco* è emerso trattarsi di uno scoscendimento di materiale sabbioso incoerente scivolato, a seguito del suo completo inzuppamento, lungo una superficie fortemente inclinata, sulla formazione sottostante costituita da arenaria quarzosa-feldspatica in strati di notevole potenza ben cementati, con intercalati banchi arenacei meno coerenti.

Le osservazioni sul posto hanno permesso di accertare che il fenomeno di frana ha interessato uno spessore di terreno relativamente modesto lungo una fascia della pendice collinare piuttosto ristretta, con inizio del fenomeno a circa un centinaio di metri a quota più alta del piano ferroviario. La maggior parte del materiale di frana non ha oltrepassato la zona pianeggiante ai piedi del rilievo e soltanto una modesta aliquota (un centinaio di metri cubi), superato tale pianoro che, con pendio stabilizzato dalla

vegetazione, costituisce un'ulteriore protezione della ferrovia, ha invaso la sede ferroviaria con il fluimento di materiale sabbioso impregnato d'acqua e di alcuni tronchi d'albero da questo trascinati.

Sul tratto in questione, il personale della linea, nella stessa mattinata del 15 aprile, aveva eseguito una visita di controllo. L'operaio d'armamento incaricato di tale visita è passato nel punto della frana verso le ore 9,30, nel percorso di andata e verso le ore 12,45, nel percorso di ritorno, senza notare alcunché di anormale o che potesse, comunque far prevedere l'evento poi verificatosi.

D'altra parte, il personale di macchina del treno 230 (*Romulus*), che è transitato sul punto anzidetto appena 12 minuti prima del treno 572-bis, non ha percepito alcuna anomalia nella marcia del locomotore, né ha notato la formazione di fango sulla massicciata.

Con riguardo a quanto rilevato dallo onorevole Servadei, effettivamente nell'aprile 1960, in più punti del tratto compreso tra i chilometri 68,600 e 69,300 della Firenze-Bologna, pressappoco dove è occorso l'evento del 15 aprile scorso si verificarono modesti smottanti di terreno che provocarono il deragliamento del rapido Roma-Venezia. L'azienda ferroviaria effettuò in tale occasione lavori di sistemazione a monte della ferrovia, con opere di canalizzazione delle acque, regolarizzazione di scarpate e muri di sostegno tra i chilometri 68,950 e 69,250. Il tratto a cavallo del chilometro 68,600 non fu inserito tra detti lavori in considerazione del fatto che in quella occasione non si erano ingenerate in detto luogo preoccupazioni di stabilità.

La direttissima Firenze-Bologna attraversa la catena appenninica tosco-emiliana costituita da formazioni geologiche che sono prevalentemente argillose e, in caso di intensa piovosità della zona, facilmente erodibili e soggette ad elevata franosità. Tale situazione morfologica si inquadra in una natura geologica dell'intero territorio nazionale particolarmente infida per la varietà e instabilità di gran

parte delle formazioni, la sismicità tra le più elevate dell'intero globo ed una piovosità tra le più intense, se confrontata con quelle registrate negli altri paesi europei. E di ciò è comprova l'insieme degli eventi calamitosi avvenuti negli ultimi anni, che hanno sconvolto l'aspetto di vasti territori e provocato danni rilevantissimi all'economia nazionale.

La difesa del suolo, quindi, assume per l'Italia un eccezionale rilievo e il Consiglio dei ministri, il 22 dicembre scorso, ha approvato un disegno di legge, predisposto dal ministro dei lavori pubblici, per risolvere in modo organico il problema. Tale disegno di legge, che prevede l'attuazione di un programma decennale di interventi organici per un ammontare di 3 mila miliardi, è stato presentato al Senato il 16 gennaio 1976, dove si trova attualmente all'esame della VIII e IX Commissione.

Circa lo stato dell'intera rete ferroviaria, è da tener innanzitutto presente che la maggior parte delle linee sono state costruite nel secolo scorso, per cui risentono dei criteri di economia e della modestia dell'impostazione progettuale proprie dell'epoca, che ne accentuano la vulnerabilità rispetto ai suddetti gravi fenomeni di dissesto idrogeologico che si manifestano in varie aree del territorio nazionale per le peculiari caratteristiche fisiche del paese.

Assicura, tuttavia, che la sede ferroviaria è soggetta ad una continua e diffusa sorveglianza da parte del personale tecnico e della linea a ciò preposto, con visite sistematiche, nonché con visite speciali in occasione di eventi meteorologici di carattere anche non eccezionale, per accertare la perfetta transitabilità delle linee, mentre il personale di condotta dei treni ha l'obbligo di segnalare immediatamente eventuali anomalie di cui avesse percezione nella marcia dei convogli stessi.

L'azienda stessa, con oculata utilizzazione delle attuali risorse finanziarie, riesce a fronteggiare le esigenze di carattere prioritario, per assicurare la piena funzionalità, ai fini dell'esercizio, del corpo stradale e per prevenire i danni di forza mag-

giore che siano da considerare temibili, sia pure con prudenti e cautelative valutazioni. Tali finanziamenti consentono la tempestiva attuazione degli interventi necessari per garantire l'alto livello di sicurezza dell'esercizio ferroviario, ma escludono la possibilità di un completo e ordinato rinnovamento di opere e di impianti, nonché la costruzione di apprestamenti di presidio, richiesti da pericoli potenziali ma non incombenti.

Si tratterebbe di effettuare un vasto ed articolato programma di riclassamento delle linee e degli impianti d'armamento, con una serie di azioni che vanno dalle modifiche di tracciato, alla soppressione di passaggi a livello residui, alla costruzione di nuove opere di difesa e al consolidamento di quelle esistenti, al rifacimento di ponti in muratura, ecc.

Stante l'ingente entità della spesa prevista (circa 6 mila miliardi), il programma non potrà realizzarsi nei tempi brevi, ma l'azienda delle ferrovie dello Stato si riserva di formulare precise proposte operative, secondo una classificazione di priorità, commisurata all'entità ed alla gradualità delle erogazioni finanziarie.

Circa poi la prospettiva di realizzazione, tra il nord e il centro-sud della penisola, di itinerari alternativi alla esistente dorsale Firenze-Bologna, è da rilevare che tale aspetto è stato già considerato nel piano biennale presentato al Parlamento nel dicembre 1976.

In detto piano è stato previsto l'assetto di diversi collegamenti transappenninici, come il raddoppio ed il potenziamento della linea Orte-Falconara e della linea pontremolese.

Ma va posto qui in rilievo che l'intera catena appenninica presenta caratteristiche geo-morfologiche assai sfavorevoli, per cui il suo attraversamento, in qualsiasi zona, comporta problemi tecnici ed economici estremamente impegnativi e, sotto l'aspetto della sicurezza della sede viaria; non potrebbe offrire garanzie maggiori di quelle attuate sulle linee transappenniniche di esercizio.

Per quanto riguarda i riconoscimenti a ferrovieri caduti nel disastro ferroviario,

l'azienda delle ferrovie dello Stato provvede alla attribuzione, in base al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, di un assegno *una tantum* e della rendita d'infortunio in favore dei familiari dei dipendenti che erano in servizio e sono deceduti a causa del disastro e ai dipendenti in servizio che hanno subito lesioni oltre alla concessione della pensione privilegiata di reversibilità alle famiglie superstiti. L'azienda delle ferrovie dello Stato ha assunto, inoltre, a proprio carico le spese relative alle onoranze funebri dei predetti dipendenti deceduti. L'Opera di previdenza e di assistenza dei ferrovieri dello Stato ha tempestivamente disposto la concessione del sussidio di primo intervento dell'importo di lire 300 mila in favore dei familiari dei dipendenti che si trovavano per ragioni di servizio sui treni venuti a collisione e di lire 150 mila più 20 mila per ogni figlio minore a carico nei confronti dei familiari dei ferrovieri che viaggiavano per motivi personali.

Nei confronti dei familiari di tutti i ferrovieri deceduti nell'incidente il comitato esecutivo dell'Opera di previdenza e assistenza dei ferrovieri dello Stato ha deliberato la concessione di un sussidio straordinario nella misura massima consentita di lire 500 mila. Circa il risarcimento dei danni alle persone coinvolte, si provvederà a norma della legge 7 ottobre 1977, n. 754, che disciplina la materia, non appena sarà reso noto l'esito delle inchieste, giudiziarie ed amministrativa, in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo; in essa c'è un elemento di chiarezza di cui tutti, credo, dobbiamo prendere atto. Infatti, la spiegazione che ora il rappresentante del Governo ci ha fornito, mi pare che escluda in modo tassativo ogni responsabilità dell'azienda, del direttore generale delle ferrovie, del direttore del

compartimento, dei ferrovieri addetti a quel tratto di linea, nell'incidente. In particolare, sottolineo, affinché rimanga consacrato agli *Atti parlamentari*, che i ripetitori di segnali a bordo erano in efficienza; dichiarazione di cui il Governo mi pare si assuma, sulla base dell'inchiesta, la piena responsabilità. Siccome questo era il punto oscuro, non chiaro, possiamo dire — ed è bene che se ne prenda atto — che responsabilità dirette dell'azienda e dei ferrovieri non ve ne sono.

Sono invece insoddisfatto delle risposte che riguardano altri due punti; infatti, dalla risposta del rappresentante del Governo risulta con chiarezza che il problema vero (ella, onorevole sottosegretario, ha fornito dei dati impressionanti su cui riflettere), nella linea Bologna-Firenze, ma non solo in quella, e in molti altri tratti, è l'assetto idrogeologico, cioè le condizioni del suolo.

Ora, da questo punto di vista le assicurazioni che il Governo fornisce sono del tutto insufficienti; la verità è che noi constatiamo questa mattina che la linea Bologna-Firenze è una linea pericolosa per ragioni che trascendono i compiti e le responsabilità delle ferrovie.

Vorrei qui ricordare che la regione Emilia-Romagna, negli anni scorsi, ha predisposto degli accertamenti ed ha lanciato dei gravi segnali d'allarme; le risorse di cui la regione è dotata non le consentono di intervenire in modo adeguato, ma la regione ha posto il problema più volte. Questa è una questione che riguarda la linea Bologna-Firenze, così come riguarda altri tratti dell'itinerario ferroviario italiano. È di qualche settimana fa la notizia di una frana sulla linea internazionale Torino-Modane, per esempio. Se non si interverrà con risorse adeguate — non è un problema del Ministero dei trasporti, ma del Governo e del Parlamento nella loro interezza — sull'assetto del suolo intorno ai principali tratti di ferrovia, potremo avere nei prossimi anni sciagure gravi come quella che si è verificata sulla direttissima, o ancora più gravi.

Il rappresentante del Governo ha parlato di 3 mila miliardi per interventi in questo campo; può sembrare una cifra molto grande, ma se pensiamo quali cifre sono state spese per altre imprese, meno utili e meno urgenti, ci rendiamo conto che questo impegno va assolto. Oltretutto, su quel territorio così insicuro accanto alla ferrovia è stata costruita anche una autostrada e quest'ultima corre gli stessi pericoli della ferrovia.

In secondo luogo, sono limitatamente soddisfatto di ciò che è stato detto a proposito degli itinerari alternativi, perché è vero che lo studio dell'azienda ferroviaria che il Governo ha consegnato al Parlamento prevede gli itinerari della Pontremolese e della Orte-Falconara, cioè gli itinerari alternativi alla direttissima, però intanto desidero rimarcare che il Governo non ci ha presentato il piano poliennale; anzi, il Governo ci ha trasmesso lo studio dell'azienda, dichiarando che non riconosceva nello studio dell'azienda il piano del Governo, tanto che il Parlamento — ed in particolare la Commissione trasporti della Camera — ha lavorato sulla base di quello studio per definire le linee del piano poliennale. Il problema, ora, è uno solo ed è molto semplice: attraverso il lavoro del Parlamento sono state indicate opere urgenti senza le quali — lo voglio qui ribadire — la rete ferroviaria italiana va inevitabilmente verso la paralisi, strozzature e obsolescenza; senza le quali ci dovremo preparare a tagliare 7 mila chilometri (dei 16 mila complessivi della rete). Il Governo perciò deve presentarci il disegno di legge che finanzia per 3.500 miliardi le ferrovie, altrimenti ci assumeremo la responsabilità di una crisi crescente del sistema ferroviario italiano.

Lo stesso ordinativo di 1.600 miliardi di materiale rotabile appare anacronistico, perché è vero che — come ricordavo poc'anzi — nella legge che stiamo discutendo, e che spero vareremo in questi giorni, si prevedono 122 mila posti a sedere per i pendolari, ma è anche vero che non riusciremo a farli circolare sulla rete, dato che i vagoni per pendolari entre-

ranno in funzione nei tratti più ingorgati. Ecco quindi che qui vi è un impegno che il Governo deve onorare, ed al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

CASTELLINA LUCIANA. Mi ritengo insodisfatta perché non possiamo ogni volta - ed ormai capita, purtroppo, così di sovente - riunirci in quest'aula per prendere atto delle disgrazie che si sono verificate a causa di frane, alluvioni e calamità naturali. Ancora una volta, invece, ci troviamo di fronte ad un caso del genere, dal quale possiamo desumere o che siamo il paese più disgraziato e sfortunato della terra (affermazione che non mi sembra abbia valore scientifico), oppure che siamo il paese più dissestato della terra, il paese dove nulla si fa per porre rimedio a questo stato di cose. Ci troviamo di fronte ancora una volta ad un problema economico di non poco conto: gli investimenti nel settore delle opere di consolidamento dei suoli, infatti, rappresenterebbero un enorme risparmio rispetto alle somme che ogni anno, puntualmente, vengono erogate per riparare ai danni causati dalle cosiddette calamità naturali. Senza pensare poi alle grandi possibilità di impiegare manodopera, anche giovanile, se soltanto si ponesse mano seriamente ad opere durature.

Dunque, ci ritroviamo ancora una volta a discutere, senza che nulla di serio sia stato fatto in materia di consolidamento dei suoli. E questa è una delle cause della disgrazia avvenuta nell'aprile scorso.

In secondo luogo (e non mi soffermerò lungamente su questo argomento perché ne ha appena parlato l'onorevole Libertini, assai più competente di me), il deterioramento della rete ferroviaria italiana, che farà sì che fra breve ci troveremo di fronte ad una vera e propria paralisi del sistema di trasporto (frutto non solo di un accidentale deterioramento o invecchiamento, ma anche di una scelta compiuta nel nostro paese che ha privi-

legiato il trasporto su strada per le note pressioni di determinati gruppi), costituisce un'altra delle questioni che si pone con grande drammaticità ed urgenza. Mi ritengo pertanto insodisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Servadei non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

Seguono le interpellanze degli onorevoli:

Libertini, Pani Mario, Ottaviano, Bocchi Fausto, Guasso e Guerrini, al ministro dei trasporti, « per conoscere: 1) quale sia il giudizio del Governo sulle proposte che da talune parti politiche sono state avanzate per lo scioglimento della società Alitalia o per la revoca ad essa della concessione 3, per altro non rinnovata da tre anni; e se il Governo abbia valutato i danni economici, valutari, occupazionali che da quelle proposte deriverebbero; 2) per quali motivi tardi ancora il rinnovo delle concessioni aeree, dopo che il Parlamento ha già espresso, nelle sedi opportune, il suo orientamento in materia; 3) quali misure si possano adottare per garantire il diritto di sciopero nel settore aereo e impedire azioni individuali rivolte contro gli utenti ed estranee alla tradizione di lotta del mondo operaio; 4) se il Governo non ritenga che, la di là degli scioperi, le varie disfunzioni del servizio aereo non dipendano da altre cause strutturali, che comprendono il mancato rinnovo delle concessioni, l'inadeguatezza del servizio per il controllo da terra del traffico aereo, le distorsioni della rete aeroportuale, le carenze degli organi preposti alla direzione dell'aviazione civile; e quali iniziative il Governo stesso intenda prendere per eliminare quelle cause strutturali del disservizio » (2-00351);

La Malfa Giorgio, Bogi e Battaglia, ai ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere di fron-

te alla sostanziale paralisi del servizio di trasporto aereo a causa del protrarsi di forme estesissime di agitazioni del personale dell'Alitalia, delle compagnie collegate e nell'intero settore del trasporto aereo e se il Governo non ritenga, come un altro paese ha recentemente fatto in ben meno gravi circostanze, non potendo assicurare l'Alitalia ormai da lungo tempo un adeguato servizio, revocare a questa compagnia la concessione e procedere a porla immediatamente in liquidazione » (2-00343),

nonché le seguenti interrogazioni:

Vineis, al ministro dei trasporti, « per sapere, di fronte alle gravissime ed inammissibili disfunzioni e ai cronici ritardi dei collegamenti aerei nazionali e internazionali che impediscono oramai ogni forma di affidamento per gli impegni di lavoro e di trasferimento, se si intendano assumere iniziative per consentire la normalizzazione del servizio. Al riguardo l'interrogante osserva che non può essere considerata convincente la spiegazione data dal presidente dell'Alitalia in una sua intervista televisiva secondo la quale le disfunzioni erano da riportare indirettamente alle agitazioni del personale dell'aeroporto londinese; né può essere risolutivamente addotta come giustificazione l'agitazione del personale interno essendo evidente che, sia pure senza reprimere i diritti sindacali, spetta all'amministrazione pubblica e principalmente al ministero dei trasporti adottare le iniziative più opportune per neutralizzare quegli effetti distorsivi e dannosi che, attraverso gli utenti, si ripercuotono su tutto il sistema economico e sociale del paese » (3-02612);

Rossi di Montelera, al ministro dei trasporti, « per sapere quali iniziative e provvedimenti si intendano prendere per migliorare i collegamenti aerei con l'aeroporto di Torino Caselle. Negli ultimi tempi infatti sono stati soppressi vari voli, e inoltre si verificano continuamente insopportabili ritardi. Per sapere infine se il tasso di utilizzo dei voli da e per To-

rino sia inferiore a quello di altri aeroporti di città minori per i quali sono stati decisi nuovi voli » (3-02616);

Mellini, Bonino Emma, Faccio Adele e Pannella, ai ministri dei trasporti, dell'interno e delle partecipazioni statali, « per sapere in base a quali considerazioni e disposizioni la compagnia di bandiera Alitalia rifiuta di rilasciare biglietti a riduzione per gli elettori che debbono rientrare in Italia per esercitare il diritto di voto per i referendum popolari dell'11 giugno diversamente da quanto è avvenuto per ogni altra competizione elettorale. Gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri siano informati che il personale dell'Alitalia, a quanti facciano richiesta al riguardo risponde di non avere, questa volta, disposizioni per riduzioni agli elettori, oppure che queste non competono perché " si tratta di votazioni non importanti ". Chiedono infine di conoscere quali assicurazioni i Ministri possono fornire circa le facilitazioni dei viaggi agli elettori, o se invece tali difficoltà agli elettori vengano intenzionalmente frapposte » (3-02782).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla presentazione di questa interpellanza è passato molto tempo, troppo; è questo un rilievo critico che faccio relativamente a tempi e procedure che svuotano, nei fatti, il potere di controllo del Parlamento. Tuttavia, il contenuto di tale interpellanza è ancora attuale; e ciò testimonia, insieme, la complessità dei problemi e la eccessiva lentezza dell'azione del Governo.

Un dibattito su questi argomenti è utile anche per aiutare i parlamentari stessi e l'opinione pubblica a prendere coscienza dei dati reali relativi alla grave, crescente difficoltà nella quale si trovano i servizi aerei, per la contraddizione tra la vertigi-

nosa espansione del trasporto aereo e l'inadeguatezza delle strutture: ritardi e disfunzioni sono di solito attribuiti tutti alla responsabilità dell'Alitalia o agli scioperi. Si ignora che, se l'Alitalia ha le sue responsabilità, le serie disfunzioni del servizio aereo dipendono in gran parte da altre cause: appunto, come è detto nell'interpellanza, dal mancato rinnovo delle concessioni dello spazio aereo, scadute da 4 anni; dagli organici insufficienti nel servizio (affidato ai militari) che da terra controlla il traffico aereo; dalle intollerabili distorsioni, al di fuori di una razionale programmazione e obbedendo a logiche clientelari e di campanile; dalle carenze gravissime della direzione dell'aviazione civile, la cui responsabilità risale direttamente al ministro dei trasporti.

A rimuovere queste cause di crisi si dovrebbe lavorare con solerzia e ciò ci consentirebbe di richiamare anche l'Alitalia ad una maggiore precisione nel servizio. Invece non mi risulta, a tutt'oggi, che le concessioni aeree (senza le quali le compagnie volano in condizioni di precarietà del diritto, poiché le convenzioni stesse stabiliscono l'assegnazione dello spazio aereo) siano state concluse, nonostante che da molti mesi il Parlamento abbia espresso il suo voto e benché anche il Consiglio di Stato, pur così lento, abbia dato il suo *placet*. Che cosa aspetta il ministro dei trasporti a firmare le convenzioni? Perché continuano ad accumularsi ritardi in questa procedura piuttosto assurda?

L'indagine condotta congiuntamente dalle Commissioni trasporti e difesa della Camera ha d'altro canto, accertato, senza ombra di dubbi, che l'attuale sistema di controllo del traffico aereo è del tutto inadeguato che, senza una riforma, esso costituirà una difficoltà crescente per il trasporto aereo. Perché il Governo non tira le conseguenze di tutto ciò e non elabora e presenta in Parlamento un progetto di riforma, che ognuno indica come urgente e necessario? I condizionamenti del potere burocratico, onorevole sottosegretario, non devono essere più forti dell'interesse nazionale.

È passato un anno da quando questo ramo del Parlamento votò una risoluzione che faceva obbligo al Governo di razionalizzare, secondo una logica di programmazione, gli interventi a favore degli aeroporti. Esamineremo, quando ci perverrà dal Senato, il disegno di legge che stanziava 130 miliardi in questo settore; ma sin d'ora noi comunisti avanziamo ogni riserva sulla sua coerenza rispetto a quelle indicazioni del Parlamento (razionalizzazione degli aeroporti sulla base di una logica programmatoria). Infine, la crisi di Civilavia è divenuta così palese che il ministro dei trasporti ha dovuto aprire una inchiesta e rimuovere — giustamente, lo sottolineo — il dirigente Sitaiolo, anche se poi tutto si è risolto in uno scambio di funzionari privo di logica e assai criticabile, più simile ad un balletto burocratico che ad una soluzione dei problemi. Ma qui non servono i « pannicelli caldi », i piccoli compromessi: qui occorre il bisturi del chirurgo e la volontà del riformatore.

Da ultimo, certo, gli scioperi sono anch'essi causa del disservizio, anche se in una percentuale assai minore di quella che credono gli utenti. Quando un aereo non parte o parte in ritardo, la responsabilità la addebitano all'Alitalia e agli scioperi; sono due problemi, ma non i soli, come abbiamo visto, e neppure i maggiori. Noi comunisti ribadiamo qui il nostro impegno a difendere il diritto di sciopero, consacrato dalla Costituzione e connotato inconfondibile di ogni società democratica. Vi è invece da porsi, nei servizi di interesse pubblico, e dove gruppi spesso irresponsabili conducono una vera guerriglia contro l'utente, il problema di una autoregolamentazione dello sciopero. Penso non già ad una generica mozione degli affetti sindacali, ma ad un vero e proprio codice di comportamento, che dovrebbe essere elaborato dalle confederazioni sindacali unitarie e poi proposto alla firma di ogni altra organizzazione sindacale, e nel quale siano sancite certe regole essenziali per conciliare il diritto di sciopero con le ragioni della convivenza civile. Su questo punto vorremmo cono-

scere il pensiero del Governo perché sia chiaro che siano escluse da un lato le leggi antisciopero, dall'altro le strane tolleranze e compiacenze che, a volte, vi sono state in certi settori verso quei sindacati autonomi che sono poi i protagonisti delle azioni di guerriglia contro l'utente, anche se, per il settore del trasporto aereo, devo qui dare atto all'ANPAC (l'associazione autonoma dei piloti) di avere dato nelle ultime settimane alcune prove importanti di responsabilità e di volontà unitaria che ci fanno sperare in un atteggiamento diverso da quello che questa associazione ha tenuto nel passato.

Tutti questi nodi vanno sciolti in fretta, se vogliamo evitare che l'essenziale settore del trasporto aereo, in pur rapida espansione, vada incontro ad inconvenienti molto gravi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza La Malfa Giorgio è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo anche a nome dei ministri delle partecipazioni statali e dell'interno. Effettivamente disservizi vari — in particolare ritardi e cancellazioni di voli — turbano l'attività della compagnia aerea di bandiera, portando i coefficienti di puntualità al di sotto della media mondiale, e comunque al di sotto di quel livello dell'80 per cento che, sul piano internazionale, è ritenuto accettabile per tale tipo di trasporto. Si deve però considerare che il trasporto aereo è condizionato, più di altri tipi di trasporto, oltre che dai consueti fattori interni (personale, stato di efficienza delle macchine, supporti operativi e commerciali), anche, ed in misura assai rilevante, da fattori indipendenti dalla pura attività di volo, quali le condizioni meteorologiche, i supporti apprestati da altri organi (assistenza al volo) e la capacità degli aeroporti. A conferma di quanto sopra detto si precisa che, nella decorsa stagione invernale, oltre 4 mila ri-

tardi sono stati causati dalle eccezionali condizioni meteorologiche, oltre 3 mila sono stati prodotti da scioperi di personale — su questo punto, quindi, posso confermare che gli scioperi non sono l'elemento determinante dei ritardi, anche se hanno indubbiamente una certa incidenza —, mentre altri 7.300 sono stati provocati da congestione del traffico aereo, in concomitanza anche con l'entrata in funzione del sistema automatizzato (ATCAS) dal controllo del traffico aereo, che ha causato un certo squilibrio (nel momento in cui dal sistema manuale si è passati al sistema automatizzato, infatti, non tutti gli inconvenienti presenti nel vecchio sistema sono stati radicalmente superati). Se si escludono, quindi, tali ritardi, il coefficiente di puntualità raggiunge circa il 70 per cento, risultando cioè inferiore del 10 per cento alla suddetta media mondiale.

Non si può inoltre ignorare che gli elevati costi gestionali del settore postulano, al fine di contenere le tariffe, la massima possibile utilizzazione dei mezzi. Le agitazioni che hanno caratterizzato la definizione del contratto del personale di terra, inoltre, hanno interferito sulla regolarità del ciclo di manutenzione degli aeromobili, producendo casuali indisponibilità di alcuni di essi e altrettanto casuali impossibilità di realizzare gli operativi programmati. Va precisato infine che, nei casi di comportamenti individuali esulanti dalla corretta interpretazione del diritto di sciopero e dalle norme del codice della navigazione aerea, l'amministrazione è prontamente intervenuta con il solo strumento praticabile, cioè la denuncia all'autorità giudiziaria.

In relazione alla situazione testé illustrata, il 28 giugno scorso sono stati convocati presso il Ministero dei trasporti i responsabili della direzione generale dell'aviazione civile, dei vettori aerei, delle gestioni aeroportuali e dell'ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo del Ministero della difesa, al fine di individuare le cause principali delle disfunzioni e, in conseguenza, stabilire i rimedi più efficaci da adottare. Attraverso accorgi-

menti già concordati e posti in essere, il coefficiente di regolarità del traffico aereo è già migliorato dal corrente mese del 2 per cento: si dirà che è poco, ma queste riunioni sono recenti (risalgono a tre settimane fa).

L'impegno comune preso dai predetti settori responsabili della regolarità del servizio aereo, i cui rappresentanti continueranno a riunirsi periodicamente (nell'arco di tre settimane si sono riuniti due volte), è quello di raggiungere nel più breve tempo possibile (posso aggiungere prima della fine dell'anno, per aver partecipato a queste riunioni) il tasso di regolarità dei voli del 75 per cento che, seppure inferiore al suindicato valore dell'80 per cento che è riscontrato su scala mondiale, può ritenersi accettabile nelle particolari condizioni in cui si svolge il servizio aereo in Italia, anche per le implicazioni operative indotte determinate dai sistemi di traffico dei paesi dell'area europea.

La proposta avanzata, tendente allo scioglimento della compagnia Alitalia, non appare accettabile, in quanto i disservizi che l'hanno determinata risultano continui ed eccezionali rispetto ad un periodo di efficienza operativa dei servizi, offerti in linea con gli *standards* mondiali. D'altra parte la compagnia di bandiera rappresenta, per la propria organizzazione ed esperienza, l'unico organismo idoneo a svolgere nel settore una efficace azione competitiva in campo internazionale.

È inutile sottolineare gli effetti economici e sociali negativi per il paese che verrebbero connessi al richiesto radicale intervento, è ci si può rifare alle esperienze di altri paesi, che non sono assimilabili a quella italiana. Né il mancato rinnovo delle concessioni dei servizi aerei di linea — concessioni che attualmente si trovano al riesame dei competenti organi tecnici del Ministero a seguito delle osservazioni recentemente espresse dal Consiglio di Stato e delle compagnie interessate — può essere considerato causa delle disfunzioni dei servizi gestiti dalle compagnie, in quanto l'ipotizzabile trasferimento dalle compagnie a capitale pubblico ad altri vettori aerei nazionali di li-

nea non avrebbe potuto comunque superare il 2-3 per cento dell'intero fatturato dell'Alitalia e dell'ATI per i servizi nazionali ed internazionali.

Circa la rilevata inadeguatezza del servizio per il controllo da terra del traffico aereo, nel precisare che in effetti gli eventuali disservizi al riguardo si verificano solo in quelle ore in cui si determina una fortissima concentrazione dei voli, si può assicurare che la direzione generale dell'aviazione civile, d'intesa con l'ispettorato delle telecomunicazioni ed assistenza al volo, è già intervenuta al fine di adottare tutti i provvedimenti necessari per migliorare la situazione, situazione per altro notevolmente difficile anche in altri paesi a più avanzato sviluppo del trasporto aereo.

Una uguale azione di intervento la stessa direzione ha programmato per il potenziamento delle infrastrutture della rete aeroportuale con una serie di provvedimenti urgenti, in applicazione della legge n. 825 del 1973.

Nello stesso ambito di applicazione della legge n. 825 il Ministero della difesa ha già in atto interventi di rilievo per il completamento e l'aggiornamento delle apparecchiature di assistenza al volo, con particolare riguardo al settore radar (lo constatammo il giorno in cui ci recammo a visitare l'aeroporto di Ciampino), che indubbiamente miglioreranno notevolmente la funzionalità del servizio e quindi la regolarità dei voli.

Per quanto riguarda poi la regolarizzazione dei collegamenti aerei interessanti l'aeroporto di Torino Caselle, la compagnia di bandiera, in relazione agli interventi effettuati, si è impegnata a riportare il coefficiente di puntualità ai livelli raggiunti nei primi otto mesi del 1977, pari cioè alla più sopra indicata media mondiale dell'80 per cento.

Il coefficiente di utilizzazione dei voli da e per Torino ha raggiunto in effetti nel 1977 valori tali da non giustificare nuovi voli (68,5 per cento sulla Roma-Torino e 68,2 per cento sulla Torino-Roma). Conseguentemente si prevede che un ulteriore servizio giornaliero (il settimo) sulla

rotta Roma-Torino non potrà essere effettuato prima del 1° aprile 1979.

Con riferimento, infine, all'interrogazione dell'onorevole Mellini ed altri in merito al presunto rifiuto della compagnia Alitalia di rilasciare biglietti a riduzione per i connazionali residenti all'estero che sono rientrati in Italia per partecipare al referendum dell'11 giugno scorso, assicuro che detta compagnia di bandiera, a seguito del tempestivo intervento della direzione generale dell'aviazione civile, ha concesso la riduzione del 30 per cento sulle tariffe di andata e ritorno in favore dei summenzionati connazionali.

Aggiungo qualche cosa in ordine ad alcuni quesiti posti dall'onorevole Libertini. È stato diramato in questi giorni il testo della riforma Civilavia, di cui presto dovremo occuparci per mettere ordine in questo settore. Inoltre, come l'onorevole Libertini sa, è in atto un'inchiesta per stabilire quali siano i motivi che determinano le disfunzioni e le carenze, di cui la stampa di occupa e di cui il Ministero si è fatto eco, istituendo la suddetta commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI. Sono parzialmente soddisfatto della risposta. Trovo infatti positive nella risposta due cose: la coincidenza tra il Governo e noi nell'analisi delle cause che provocano le gravi disfunzioni del servizio aereo; ed il giudizio che il Governo dà, attraverso la risposta del sottosegretario Accili, sulla proposta di sciogliere la compagnia di bandiera, proposta assolutamente priva di fondamento e che costituisce più un « serpente di mare » invernale che una proposta seria.

Gli aspetti negativi della risposta del Governo concernono il fatto che non traspare una rassicurazione di alcun genere rispetto alla necessità di affrontare i problemi che pure emergono dall'analisi. Circa il controllo del traffico aereo, voglio qui ribadire con forza che non è solo problema di apparecchiature, perché vi sono situazioni (ad esempio nell'area tra

l'Italia centrale e il nord), in cui le apparecchiature esistono, sono imballate da due anni, ma non esiste il personale capace di titarle fuori dalle casse e farle funzionare.

La verità è che l'Italia, insieme con altri tre paesi del mondo (ma uno di essi, la Spagna, sta cambiando; e tra i quattro paesi non vi è la Germania, non vi è il Giappone, non vi sono gli Stati Uniti), ha un controllo del traffico aereo affidato all'aviazione militare, la quale è organicamente non in condizioni di svolgerlo, perché le caratteristiche professionali del servizio non possono stare nell'ambito del regolamento militare e degli organici militari. Allora, questo problema, che è stato accertato dalla Commissione difesa e dalla Commissione trasporti, viene affrontato o no dal Governo, o dovremo subire una paralisi crescente dei voli? Il Governo ricorda il fatto che oggi ad esempio, ogni aereo mediamente è penalizzato di venti minuti al giorno di ritardo, per le disfunzioni del controllo del traffico aereo?

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Sono 12 minuti!

LIBERTINI. Per l'esattezza, io ho la cifra di 19 minuti; ma le dico che, anche se fossero dodici, non potremmo rassegnarci al fatto che ogni aereo alla mattina parta con dodici minuti di ritardo mediamente.

Quanto a Civilavia, l'epoca delle indagini deve chiudersi, perché in realtà i problemi di Civilavia sono ben noti. Occorre operare, perché un paese non può vivere senza una direzione dell'aviazione civile che si rispetti! Il traffico aereo è diventato una componente importantissima dei trasporti, e le nostre condizioni sono per molti aspetti antidiluviane. È necessario apprestare un'opera di riforma delle strutture (traffico aereo, strutture degli aeroporti e così via), senza le quali noi andremo incontro a tutti i gravi inconvenienti che ho prima indicato illustrando la mia interpellanza.

Auspico che il Governo voglia prendere le iniziative necessarie e che tutti insieme, qui in Parlamento, si possa lavorare per sciogliere questi nodi, che rischiano di soffocare una delle condizioni essenziali per un paese europeo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza La Malfa Giorgio è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Vineis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINEIS. Direi che le risposte che sono state fornite dal sottosegretario alle numerose interrogazioni sull'argomento, cioè sulla disfunzione dei servizi di trasporto aereo, non possono considerarsi soddisfacenti. Non è questa la sede per valutare sino a che punto l'agitazione, che, insieme con altri fattori, il trasporto aereo, abbia una sua giustificazione sindacale. Ciascuno di noi ha una opinione al riguardo, ma non è in questa sede che deve esprimerla.

Qui interessa, invece, l'altro problema, cioè se e in che modo il servizio di trasporto aereo possa e debba essere assicurato, e se vi siano risposte da dare alla domanda dell'utente, perché i trasporti aerei vengano in ogni caso garantiti, almeno al livello minimo di fruibilità. La risposta a queste domande non spetta, evidentemente, a noi parlamentari, i quali registrano il fatto e ne chiedono conto non solo al Ministero competente, ma al Governo il quale, nella sua risposta, si è limitato a dare alcuni dati percentuali sui quali è almeno consentito avere delle riserve. Infatti, quando sento affermare che 7.300 ritardi aerei sono dovuti alla congestione del traffico aereo, mi chiedo a che cosa siano da imputare se non alla disfunzione organizzativa, la cui responsabilità risale al ministro e al Ministero nel suo complesso. Non ho forse ben afferrato le cifre, comunque mi pare che quella alla quale ho sopra accennato fosse grosso modo indicata nella risposta del sotto-

segretario, insieme con quella di 3.000 ritardi dovuti a scioperi, e con quella di 4.000 ritardi, per i quali una delle cause — le altre non le ho ben capite — sarebbe dovuta alle condizioni meteorologiche.

Mi permetto di dubitare di ciò, perché mi sembra impossibile pensare che nell'arco di due o tre anni soltanto in un certo periodo il tempo sia così brutto che 4.000 voli debbano subire dei ritardi consistenti o addirittura la cancellazione. Si tratta di ritardi ai quali assistiamo con una periodicità frequente e che si verificano anche attualmente. Questa mattina infatti, sono venuto a Roma con l'aereo, che, benché puntuale sulla pista, è partito alle 8,30, anziché alle 8.

Il comandante ci ha cortesemente informato che a causa del traffico aereo sull'aeroporto di Torino — ma non vi era un aereo in circolazione secondo la testimonianza visiva di ciascuno dei passeggeri — l'aereo doveva subire un ritardo.

I dati, dunque, che sono stati forniti nella risposta del sottosegretario lasciano per lo meno perplessi; comunque, al di là dei dati statistici, vi è la constatazione di fatto che lo sfascio del servizio aereo è giunto ad un livello tale che neppure il più arretrato — mi si consenta — paese sottosviluppato riesce oggi a registrare, minacciando la sopravvivenza stessa del servizio.

Occorrono, quindi, dei provvedimenti urgenti a tutela dell'utente, sempre salvaguardando il principio costituzionale della difesa sindacale del diritto di sciopero. Non spetta a noi suggerire come si possano conciliare queste due esigenze, ma spetta al ministro che, proprio in queste situazioni di difficile contingenza, è chiamato a dimostrare la sua capacità operativa.

I risultati negativi della operazione di riordino dell'efficienza e del funzionamento del servizio di trasporto aereo in Italia sono sotto gli occhi di tutti e, pertanto, non è possibile indulgere verso un Governo che non sa assumere altra iniziativa che quella di non fare nulla o, quanto meno, nulla di concludente, così come

si può riscontrare anche nella risposta oggi fornitaci, nella quale si dice che il Governo sta approntando delle strutture, ha in previsione il perfezionamento tecnico degli impianti di controllo del servizio aereo, però in realtà non si da alcuna indicazione di immediati ed urgenti interventi in un sistema che è diventato uno dei fondamentali mezzi di collegamento interno ed internazionale. In questo sistema viene a scadere la fiducia generale del fruitore del servizio, italiano e straniero, e non c'è più nessuno che possa farvi affidamento per il proprio lavoro, per i propri interessi e per i propri impegni.

La condizione del servizio aereo sta incidendo in modo tale da distruggere quella diffusa sensazione di affidabilità, che dovrebbe, invece, essere il primo elemento affinché un servizio possa essere utilizzato dalla gente.

La conseguenza di questo deprecabile stato di cose e l'insufficienza degli interventi praticati finiscono per pregiudicare interessi nazionali rilevantissimi; occorrevano, e occorrono, provvedimenti urgenti di intervento immediato.

Sono queste le ragioni per cui ritengo che nella risposta del Governo non vi siano motivi di soddisfazione. Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rossi di Montelera non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se si è soddisfatto.

MELLINI. Mi dichiaro insoddisfatto per il semplice motivo che se avessi voluto sapere se in occasione del *referendum* fossero stati o meno concessi gli sconti del 30 per cento, non avrei certamente disturbato il Governo, né avrei disturbato l'Assemblea con questa interrogazione. Avrei telefonato all'Alitalia, e mi sarei informato se tali sconti fossero stati concessi o meno.

La nostra interrogazione chiedeva altra cosa, che era abbastanza importante nel

momento in cui l'interrogazione era stata presentata. Era stato già indetto il *referendum*, si sapeva che si sarebbe andati a votare l'11 giugno, erano pervenuti i certificati elettorali agli elettori, e agli elettori che si recavano alle agenzie dell'Alitalia, contrariamente a quanto era sempre avvenuto in occasione di altre consultazioni elettorali, non veniva assicurata la possibilità di usufruire di questo sconto. Veniva loro risposto con quelle frasi da noi riportate nella nostra interrogazione; veniva loro detto, cioè, che non c'erano istruzioni, che probabilmente si trattava di una votazione poco importante, per cui lo sconto non sarebbe stato concesso.

Di fronte ad affermazioni di questo genere, evidentemente c'è una responsabilità che io non ritengo riguardare strettamente la compagnia come tale, e nemmeno il Ministero dei trasporti. La questione probabilmente attiene ad un comportamento del Ministero dell'interno che, come sappiamo molto bene, per quello che riguarda gli adempimenti previsti dalla legge elettorale per il *referendum*, ha fatto avvenire dei ritardi corrispondenti ad un atteggiamento politico diretto a «scongiurare» il *referendum*. Tutti noi sappiamo come sia stata occupata quest'aula esclusivamente per «scongiurare» il *referendum*. E naturalmente, quando si entra in questa mentalità, si arriva persino a non prevedere gli sconti aerei. In relazione ad una circostanza da «scongiurare», gli sconti aerei non vengono previsti.

Tutto ciò ha certamente arrecato disturbo ai cittadini, agli elettori e probabilmente alla stessa compagnia aerea, che si è vista dare istruzioni al riguardo. Infatti, credo che le istruzioni vengano date. Non vorrei dare io la risposta alla nostra interrogazione, risposta che non ci è stata data dal sottosegretario.

Di conseguenza, questi biglietti con lo sconto sono stati concessi all'ultimo momento, non tempestivamente, e questo fatto ha contribuito a creare quella certa atmosfera che si è tentato fino all'ultimo di creare, per cui in realtà il *referendum* c'era, ma non si doveva sapere che ci

fosse, e non si dovevano comunque facilitare in qualche modo le condizioni nelle quali si poteva svolgere la consultazione elettorale.

Su questi punti ci attendevamo una risposta. Mi dispiace di aver dovuto dare io una risposta al sottosegretario, anziché riceverla da lui, e soprattutto mi dispiace che il sottosegretario abbia creduto oggi di dare questa assicurazione. Certamente — ripeto — non avrei scomodato nessuno per ottenerla in questa sede, perché l'avrei chiesta all'Alitalia, l'avrei chiesta al più a qualche elettore di mia conoscenza che è rientrato in Italia per votare.

PRESIDENTE. Saranno ora svolte le seguenti interpellanze:

Villari, Lamanna e Di Giulio, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i noti e preoccupanti episodi che si sono verificati nei giorni scorsi nella università della Calabria (ritrovamento di armi, diffusione di volantini che inneggiano alle brigate rosse o rivendicano particolari azioni criminose compiute di recente nella zona, scoperta di elementi sospetti di essere in collegamento con centri eversivi); venuti a conoscenza del fatto che piccoli gruppi tentano di creare un pericoloso clima di sopraffazione e di violenza camuffando la loro azione col pretesto della difesa contro manovre di "criminalizzazione globale dell'università"; preoccupati che tali tentativi possano turbare gravemente la vita di una università che costituisce uno dei più importanti punti di riferimento per lo sviluppo della regione e che, non avendo ancora raggiunto il suo definitivo assetto, si trova di fronte a particolari problemi e difficoltà — quali misure intende adottare per sostenere in questo momento il giusto e attivo impegno delle autorità accademiche, dei docenti e degli studenti rivolto ad impedire attività illegali e agitazioni eversive che mirano a provocare la degradazione dell'ateneo e ad arrestarne lo sviluppo. Gli interpellanti chiedono nello stesso tempo che vengano presi i provvedimenti necessari per aiutare l'ateneo a raggiungere

al più presto la sua piena funzionalità organizzativa e culturale » (2-00352);

Napoli, Rende e Misasi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — in relazione ad alcuni preoccupanti episodi verificatisi nell'ambito dell'università della Calabria, connessi alla violenza eversiva che turba ed angoscia oggi la democrazia italiana; rilevando che tali episodi, mentre possono offrire pretesto per una pericolosa spinta reattiva, creano da un lato un clima grave di incertezza, di violenza e di impedimento al giusto democratico funzionamento dell'istituzione universitaria; e, dall'altro, alimentano, almeno oggettivamente, una pericolosa tendenza a "criminalizzare" in blocco una università che costituisce uno dei più significativi fatti di rottura del sottosviluppo calabrese; rilevando ancora come sia necessario evitare che la reazione a tali episodi, lungo una linea che rischierebbe di apparire di oggettiva strumentalizzazione delle attuali difficoltà, divida le forze politiche che insieme hanno voluto la nuova università, manifestano la viva preoccupazione che tutto questo porti ad un indebolimento della istituzione universitaria che ancora non ha consolidato l'assetto previsto e ad una sia pure involontaria lesione dell'autonomia universitaria cui spetta essenzialmente, per l'impegno responsabile del rettore, delle autorità accademiche, dei docenti e degli studenti, di garantire la serietà ed il funzionamento della istituzione — i comportamenti che il ministro intende seguire per garantire la suddetta autonomia ed evitare ogni strumentalizzazione e quali provvedimenti intende adottare per consentire l'ulteriore sviluppo dell'ateneo. In particolare gli interpellanti chiedono se il ministro ritenga opportuno promuovere un confronto tra le forze politiche e l'ente regione per definire possibilmente un comune atteggiamento sull'intero problema dell'università di Calabria e sui modi e sugli strumenti necessari per garantire insieme la serietà degli studi e il suo normale funzionamento » (2-00354);

Mancini Giacomo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza della situazione dell'università di Calabria, che diventa sempre più incerta, confusa, precaria e contraddittoria, in rapporto alle finalità istituzionali. In particolare si chiede un intervento urgente e immediato che faccia luce sul comportamento del settore al quale, dopo una serie di decisioni né limpide né lineari, è venuto meno il consenso di tutte le componenti universitarie e della maggioranza del consiglio di amministrazione con conseguente peggioramento di tutta la vita universitaria ormai da tempo senza guida e senza direzione mentre i problemi dell'assetto e del futuro dell'università di Calabria diventano sempre più drammatici e difficili e l'esigenza di garantire, all'esterno e all'interno, un'immagine convincente democratica e seria si fa più acuta anche a causa di recenti provvedimenti del rettore che hanno determinato disorientamento grave tra i docenti e critiche aperte degli studenti e dell'opinione pubblica » (2-00348);

nonché la seguente interrogazione:

Mancini Giacomo, ai ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali diretti e documentati accertamenti siano stati operati prima di procedere alla ingiunzione ministeriale, diretta all'università di Calabria, per la sospensione dello svolgimento delle assemblee nei locali universitari. La gravissima decisione ha determinato legittimo disappunto nella grande maggioranza dei docenti e degli studenti ravvisandosi nel provvedimento ministeriale — che fa seguito a precedenti e ingiustificati provvedimenti del rettore — la conferma di un orientamento tendente a caratterizzare in modo deformato la realtà dell'università della Calabria. Infatti contrariamente a quanto si sta facendo con un crescendo di accuse del tutto prive di documentazione, l'università della Calabria non merita sul piano delle valutazioni democratiche e il comportamento della maggioranza degli studenti né processi som-

mari né condanne senza prove. Non si può infatti coinvolgere in pesanti giudizi l'intera università, in conseguenza di un solo caso di violazione della legge penale, sul quale la magistratura sta procedendo ai dovuti atti istruttori. L'università, più che interventi repressivi, attende da tempo dagli organi di Governo misure adeguate ai suoi compiti istituzionali » (3-02701);

alla quale si è aggiunta la seguente altra interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

Mancini Giacomo e Balzamo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se il Governo è informato dei provvedimenti di espulsione o di mancato rinnovo del visto di soggiorno per alcuni docenti stranieri dell'università di Cosenza; se ne conosce le motivazioni addotte e le modalità di notifica dei provvedimenti; se intende intervenire per revocare la decisione per accertare se siano state osservate le giuste procedure. Gli interroganti, sulla base delle informazioni riportate anche dalla stampa, fanno rilevare la inconsistenza e la natura subdola dei rilievi mossi ai suddetti docenti universitari e rimarkano l'anomalia delle procedure che suscita forti preoccupazioni sui comportamenti di alcuni organi dello Stato nei confronti degli stranieri che lavorano nel nostro paese » (3-02775).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Villari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza di cui oggi si discute è stata presentata il 20 aprile, in un momento di particolare tensione, che ha coinvolto per alcune settimane anche l'università della Calabria, in seguito ad arresti di elementi che apparivano collegati

con essa, nel corso delle indagini sul caso Moro.

Dobbiamo ora domandarci se restano valide le preoccupazioni che allora abbiamo manifestato con la nostra interpellanza. Abbiamo indicato allora due ordini di problemi: il primo, che era il più immediato, era il pericolo che, per una serie di circostanze, con il pretesto della difesa da manovre di criminalizzazione globale dell'università, si creasse in quell'ateneo un clima di tensione tale da ostacolare il normale svolgimento dell'attività didattica e scientifica e tale da provocare cedimenti nei confronti dei fautori della violenza.

È vero che non sono mancati, in quelle settimane, in quelle circostanze, articoli e resoconti su qualche giornale che, con grande leggerezza, hanno lanciato delle accuse generiche ed allarmistiche nei confronti dell'ateneo cosentino, così come non sono mancati anche degli errori nello svolgimento delle indagini. Inoltre bisogna dire che l'università della Calabria si trova in una situazione particolarmente delicata che richiede, non per ragioni di carattere formale, una attenta difesa del suo prestigio di fronte all'opinione pubblica.

Si tratta di una università nuova, creata in condizioni difficili e con problemi particolari sui quali tornerò tra poco molto brevemente. Questi episodi e queste circostanze non giustificavano — a nostro avviso — una campagna agitaria di cui si sono fatti promotori anche organi di stampa locali e che avrebbe potuto avere delle conseguenze negative in quel momento, nel senso che ho prima indicato. D'altra parte quella campagna non era il modo migliore per difendere il prestigio dell'università la cui tutela va affidata ad iniziative di ben diversa natura.

In realtà, quelle conseguenze che noi temevamo non ci sono state, perché l'università nel suo complesso ha reagito nel modo più positivo, non solo esprimendo la più netta condanna nei confronti delle imprese criminali dei terroristi (in particolare per il rapimento dell'onorevole Aldo Moro e la strage di via Fani), ma assicurando anche al suo interno la più ampia libertà di discussione culturale e politica

e, con ciò stesso, isolando monovre e tentativi di infiltrazioni di gruppi eversivi.

Bisogna mantenere e riaffermare — a mio avviso — questa linea di condanna e di isolamento dei fautori della violenza con la consapevolezza (qui il caso dell'università calabrese va considerato in modo particolare) che esistono situazioni di oggettiva difficoltà, di disagio e di inadeguatezza organizzativa che possono a volte favorire il diffondersi di posizioni errate. Proprio sulla base di questa consapevolezza, gli organismi rappresentativi e le organizzazioni degli studenti e dei docenti dell'ateneo hanno giustamente approfittato del fatto che quelle vicende avevano richiamato l'attenzione sull'università della Calabria per riproporre, ancora una volta, le esigenze e i problemi dello sviluppo di quell'ateneo.

È questo, appunto, il secondo problema che abbiamo inteso indicare con la nostra interpellanza e che ha acquistato nel periodo trascorso dal momento della presentazione una rilevanza ancora maggiore. Si tratta di un problema che non ha perduto la sua attualità, ma che si pone oggi in modo sempre più urgente e drammatico. È una questione che non ha soltanto un rilievo regionale, che non è soltanto limitata alla situazione specifica dell'università della Calabria — che già dovrebbe destare tutte le nostre preoccupazioni e tutto il nostro interesse — ma ha un rilievo di carattere nazionale, collegandosi oggettivamente con la discussione in corso sulle prospettive generali di riforma dell'università. Non ho il tempo e la possibilità di indicare qui i vari aspetti delle difficoltà e del disagio in cui si trova l'ateneo cosentino. La situazione si può forse sintetizzare con una formula: l'università non riesce a far fronte alle esigenze per le quali è stata creata, con il rischio di una grave contraddizione tra gli obiettivi posti dalla legge istitutiva (anticipare e sperimentare la riforma universitaria nazionale e fornire dei quadri professionali di livello adeguato alle esigenze di sviluppo della regione nel suo complesso) e la realtà dell'attuale funzionamento dell'ateneo.

Quali sono i motivi per cui si è creata questa sfasatura? Si dovrebbe fare una analisi approfondita; uno degli errori di fronte ai quali ci troviamo è rappresentato dal fatto che tale approfondita analisi non è stata fatta almeno a livello ufficiale.

Accennando a qualcuno di questi motivi, ritengo che uno di essi sia stato il fatto che i partiti hanno esercitato, nei confronti di quella università (magari con ottime intenzioni, come è dovere delle forze politiche nei momenti di difficoltà) e mi riferisco in particolar modo alla democrazia cristiana ed al partito socialista, una sorta di tutela che, alla lunga, è risultata un po' soffocante.

Contrasti e lacerazioni sono così sorti, non senza un intempestivo acceleramento, non sufficientemente meditato, nella realizzazione di alcune opere; per altri aspetti, si sono creati ritardi e sfasature, già nella fase originaria, nella quale si è registrato il più forte interesse da parte delle forze politiche e del Governo.

Il secondo ed il più importante tra i motivi che hanno generato questa situazione pericolosa, che va affrontata fino in fondo, è il seguente: il Governo, dopo essersi impegnato con una legge (dagli aspetti estremamente positivi ed innovativi), dopo l'avvio dell'università stessa, non ha dedicato a quell'ateneo l'aiuto e l'impegno di cui esso aveva bisogno. Non siamo di fronte alle solite lamentele per la attesa di provvedimenti dall'alto: la situazione è di carattere particolare perché l'università della Calabria è stata creata in un momento di generale crisi universitaria; inoltre, essa veniva realizzata in una regione che non presenta tradizioni universitarie. Infine, le sono stati attribuiti compiti e strutture particolari, tali da richiedere uno straordinario impegno di aiuto ed assistenza da parte del Governo, della regione e dello Stato. Ad esempio, basta riferirsi al fatto che l'università calabrese è sorta con una serie di nuovi elementi rispetto alla realtà universitaria generale, elementi importanti come una

struttura dipartimentale, il carattere di residenzialità, la creazione di servizi comuni (centro radiotelevisivo, di stampa, di calcolo, editoriale eccetera) diversi da quelli di altre università italiane. Si tratta della creazione abbastanza originale di una vita comunitaria, all'interno di un organismo universitario di cui non si aveva fino ad ora esempio, e mi riferisco anche al comitato di coordinamento e programmazione, nonché alla commissione di collegamento con gli enti locali.

L'impegno per rafforzare le strutture dell'università calabrese e farne funzionare i servizi, per estenderne l'area di influenza, non c'è stato ovvero è stato insufficiente: su questo punto gradiremmo chiarimenti ed assicurazioni governative, nel senso di un diretto impegno e di un sostegno delle forze che operano all'interno dell'ateneo, dagli organi di governo, ai docenti ed agli studenti, direttamente interessati allo sviluppo del medesimo.

È opportuno uno sforzo di verifica che potrebbe fornire ancora concreti elementi di giudizio, nella discussione attualmente in corso sulla riforma universitaria generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NAPOLI. La risposta alla nostra interpellanza giunge certamente con ritardo rispetto ad alcuni episodi, e in particolare alle preoccupazioni circa potenziali fenomeni di terrorismo politico, che erano il motivo di base della nostra interpellanza al Governo. Il ritardo della risposta, però, a nostro giudizio, non diminuisce il significato di questo sia pur limitato dibattito su di un problema che non interessa soltanto la Calabria — come ha giustamente sottolineato il collega Villari — ma il Mezzogiorno, il paese, la vita e lo sviluppo delle istituzioni culturali, soprattutto di quelle universitarie.

Non vi è dubbio che quanto è accaduto all'università della Calabria, ma non solo in essa, evidenzia il pesante disagio

in cui vivono le istituzioni culturali nel nostro paese, un disagio che nasce dalla crisi profonda della nostra società e, in questo caso, dalla drammatica crisi, piena di sussulti e di contraddizioni, che pervade pesantemente il Mezzogiorno e in esso, il sud del sud, che è poi questa nostra Calabria.

A nostro giudizio, questo disagio evidenzia anche la presenza del rischio, relativamente a quanto è accaduto e a quanto potrebbe accadere, di strumentalizzazioni politiche ed anche eversive di questo disagio. Rischio che pone grossi problemi alle forze politiche, a quelle sociali e al Governo, in relazione al loro comportamento.

Non dobbiamo dimenticare che nel Mezzogiorno, ed in Calabria, ci troviamo in presenza di una oggettiva situazione di rottura sociale che non può farci scandalizzare soltanto per l'azione, per la presunta o potenziale azione di gruppi eversivi, che pure debbono essere combattuti, come sono stati combattuti e battuti, in questo caso in modo autonomo, dalle stesse forze democratiche presenti nell'università della Calabria.

Tentativi eversivi da collocare nell'ambito di un tardo sessantottismo, anche di marca qualunquistica e, in qualche caso, reazionaria, che devono essere combattuti non combattendo il dissenso, quanto invece le possibilità che il dissenso si trasformi in una strategia eversiva.

Quello che deve scandalizzarci è l'incapacità che a volte dimostriamo e dimostra anche lo Stato nell'affrontare i problemi delle istituzioni culturali, della società e realtà nella quale esse si pongono, in questo caso la Calabria.

Allora, non si tratta oggi di stabilire se dobbiamo criminalizzare o meno l'università della Calabria, ma di valutare se il comportamento politico è stato tale da rendere la struttura legata ai suoi obiettivi, quelli iniziali, quelli successivi e quelli della realtà in cui quella università opera.

Per ora riteniamo che la risposta sia negativa, e questo per due precisi motivi. Il primo investe i gruppi, se non i partiti politici. Il secondo il Governo.

Forse è tempo anche da parte nostra — lo ha fatto anche Villari, ma caricando sulla DC e sul PSI in questa specie di chiusura, di fronte ad un'autocritica che investe tutti — di realizzare quel minimo di autocritica, come forze politiche da parte di chi ha tentato...

VILLARI. Io parlavo dei primi anni!

NAPOLI. Ricordo un solo episodio, quello del mantenimento a carico dello Stato e dell'università di Cosenza dei fuoricorso in una università di quel tipo: scelta fatta da alcuni partiti, compreso il partito comunista, che poi ora fa l'autocritica. Ma, non credo che occorra scendere ad episodi particolari, credo che ognuno debba farsi carico del rischio della politicizzazione dell'università di Cosenza, di una tendenza che, anche in buona fede, ha finito per renderla di parte o per frantumare la struttura culturale in tante parti, in contrapposizione tra loro.

In più di uno di noi è sorto il dubbio che i fini dell'università di Cosenza, in una certa epoca, sono stati più quelli partitici, forse compresi quelli del mio partito, piuttosto che quelli scientifici e didattici, di cui aveva bisogno la realtà nella quale veniva ad operare quell'università.

Non si trattava, quindi, di impedire la pratica politica all'interno dell'università, ma l'utilizzazione della struttura scientifica a fini politici di parte, cosa che può far perdere — e potrebbe aver già fatto perdere — alla struttura universitaria l'autonomia necessaria per realizzarsi e per rispondere alle necessità.

Mi chiedo, ad esempio (ed è un dubbio tutto personale, che non può far carico al mio partito), fino a che punto la scelta della classe docente sia stata operata sulla base di connotati scientifici o non piuttosto politici. Lo ripeto, è un giudizio personale, motivato da una mia particolare esperienza. Tuttavia, al di là di questo dato, che comunque merita un ampio dibattito tra le forze politiche calabresi ed anche nazionali, non possiamo nasconderci che il potere centrale, il Governo, si è in realtà accontentato di av-

viare questa iniziativa universitaria, senza curarsi poi di meglio definirla. Questo ha comportato un rallentamento, aggravato dall'incapacità di modificare la struttura iniziale sulla base delle nuove esperienze e di un ripensamento, visto anche alla luce della riforma universitaria in discussione.

Bisogna anche verificare (e la cosa è in atto all'interno del mio partito e, penso, anche all'interno di altri) il programma di residenzialità: la previsione di una « città nella città » è nata sulla base dell'esperienza di Berkeley, ma dovrebbe essere realizzata vent'anni dopo, quando quell'esperienza è già fallita.

Penso sia giunto il tempo di chiarire tutti questi aspetti con le forze politiche e sociali, per rivedere gli obiettivi e le strutture ad essi collegate.

Non è il caso di dilungarsi nel ripetere cose già dette da altri colleghi e tanto dibattute nel paese in merito al problema universitario in generale: ci interessa soprattutto un impegno del Governo affinché il problema dell'università della Calabria sia affrontato nella sua interezza. Non vi è dubbio che l'intervento dello Stato deve esprimersi compiutamente: se dovesse intervenire un clima di sopraffazione ad opera di piccoli gruppi, bisogna provvedere ad eliminarlo con durezza, così come con durezza bisogna impedire, onorevole rappresentante del Governo, che l'approssimarsi delle scadenze per il rinnovo degli organi accademici si trasformi in occasione di scontro per motivi diversi da quelli riguardanti quella struttura culturale.

Insieme, occorre operare per garantire il funzionamento dell'università in tutti i suoi aspetti: ci sono problemi finanziari, tecnici ed umani.

Vorrei fare un'altra considerazione di carattere personale, a proposito del fattore umano: devo sottolineare la necessità di una maggiore attenzione per impedire che l'università della Calabria divenga terreno di prova per qualche docente momentaneamente « ospitato » per raggiungere un certo punteggio e quindi trasferirsi. L'università della Calabria non

deve finire per diventare una università di serie B, con « professori-ospiti » che corrono avanti e indietro, in attesa di trasferirsi nelle università « buone ».

Per realizzare l'obiettivo, è necessario completare entro breve tempo questa università, non prima però di aver valutato le modifiche imposte dalla nuova realtà, anche sulla base — come ha detto il collega Villari — del dibattito in corso sulla riforma universitaria.

Solo in questo modo sarà possibile bloccare eventuali tentativi eversivi e noi misureremo l'attenzione del Governo per il Mezzogiorno e per la Calabria anche sulla base delle risposte che darà ai problemi dell'università della Calabria, che è l'unica struttura realizzata tra tutte quelle promesse in decine d'anni, anche se ancora è una struttura anchilosata, incapace di costituire quel preciso punto di riferimento che è oggi tanto necessario nella regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANCINI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per me ancora l'università di Calabria rappresenta un elemento positivo, in un panorama — quello della regione calabrese — che non è certamente tale, anche se dovremo fare molto per mantenerla secondo le previsioni e le ambizioni del momento in cui fu istituita.

Non c'è dubbio che in quest'ultimo periodo, dal marzo in avanti, in coincidenza con i fatti tragici che si sono verificati nel nostro paese, l'università di Calabria sia stata al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. È stata investita da sospetti, da accuse, quasi mai documentate, che le hanno creato intorno un alone di allarme e di diffidenza.

Devo dire che questa mattina sono molto curioso di conoscere il pensiero del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione in rapporto ai problemi dell'università e in rapporto a quanto è avvenuto in questo breve, ma tragico perio-

do della vita nazionale, attorno all'università di Cosenza. Nei mesi scorsi, ho avuto anche un incontro con il ministro della pubblica istruzione, senatore Pedini, da me sollecitato ad interessarsi in maniera diretta e personale di quanto allora si diceva costituisse motivo di allarme. Ebbi la possibilità di rendermi conto che il ministro sapeva sull'università soltanto quello che gli aveva fatto sapere il ministro dell'interno che, a mio avviso, nella questione dell'università di Calabria ha responsabilità molto gravi, anche se di esse, purtroppo, in Parlamento non ci siamo occupati, e credo che non ce ne occuperemo più, dal momento che questo è cambiato. In effetti, Pedini mi disse: « So quello che mi ha detto Cossiga ». Quello che Cossiga faceva conoscere al ministro della pubblica istruzione, in un certo senso, fa capire a chi ha seguito da vicino le accuse che sono state mosse nei confronti dell'università quale sia stata la fonte che in modo molto irresponsabile ha ispirato una vera e propria campagna di aggressione che si è svolta non tanto nei confronti di un istituto cui noi teniamo, ma anche nei confronti — ed è questa la cosa grave — di persone fisiche di docenti, che se questa campagna avesse trovato accoglimento, oggi non sarebbero liberi cittadini, ma detenuti da lungo tempo.

In effetti, purtroppo — ed è su tale questione che forse il Ministero della pubblica istruzione non potrà rispondere — forse avrebbe meglio potuto rispondere il ministro dell'interno: in questo drammatico momento della vita nazionale si è cercato di seguire un sistema che già in altre occasioni, purtroppo, le forze di polizia hanno seguito, e che ha dato risultati disastrosi per la vita politica nazionale e per le istituzioni, anche ai fini dell'accertamento delle responsabilità. Ed il sistema è identico a quello che è stato seguito ai tempi di piazza Fontana. Anche allora gli stessi uomini della polizia affermarono che il colpevole era stata trovato: siamo nel 1978 e sui fatti di piazza Fontana, purtroppo, non sappiamo nulla, così come non sappiamo nulla sui fatti di via

Fani, mentre ciò che leggiamo sui giornali non ci tranquillizza, ma anzi aumenta le nostre preoccupazioni.

Ma il punto veramente grave di ciò che è accaduto (altri episodi minori per me hanno scarsa rilevanza) è rappresentato dal fatto che l'università di Calabria è stata considerata dalla stampa nazionale, dalla RAI, ed anche, purtroppo, a livello governativo, come la zona in cui erano presenti i « cervelli » delle Brigate rosse. Importanti giornali romani hanno scritto che ormai la polizia era sulla strada giusta e che presto sarebbe stato arrestato, appunto, il cervello politico dell'« operazione Moro ». Anzi, qualche giornale ha scritto di più, sulla base delle indicazioni che venivano dai « cervelli » del Viminale. A quel tempo, infatti, il ministro dell'interno si faceva aiutare da « cervelli » non sappiamo dove e come reclutati, i quali, leggendo i comunicati delle Brigate rosse, avevano capito che questi venivano prodotti da una mente matematica; e, dato che nell'università di Calabria, qualche tempo addietro, a seguito di una perquisizione in casa di un giovane docente di matematica, era stato rinvenuto un vecchio fucile e la questura aveva iniziato una procedura nei suoi confronti, veniva reso noto il nome di questo docente su grandi giornali di Roma (non su piccoli giornali locali, i quali poi, sulla scia degli altri, hanno diffuso nella regione un tipo di informazione politica che ha determinato uno stato molto esteso di allarme ed ha provocato una sterile polemica nella quale l'università scompariva per far luogo ad altre questioni che coinvolgevano forze politiche e sindacali).

Sebbene abbiamo presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio, al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno, non abbiamo potuto apprendere da quale fonte sia derivata la notizia, chi ne sia stato l'autore, chi l'abbia diffusa ai giornali.

Qui nasce un problema che interessa anche il Ministero della pubblica istruzione, il quale certamente non può sostituirsi a quello dell'interno, ma che deve pur esprimere le proprie valutazioni, soprattutto

to quando dal Ministero dell'interno giunge una indicazione secondo la quale, se si vogliono trovare i terroristi, si devono cercare soltanto nelle università italiane, ed in quei settori i quali, negli anni 1969 e 1970, hanno partecipato alla contestazione. In effetti, il tentativo che si operava a Cosenza era di questo tipo: nell'università di Cosenza insegnano dei docenti che nel 1969 erano studenti nelle università italiane e che hanno fatto parte di formazioni studentesche di un certo tipo. In effetti, l'impressione che abbiamo avuto è stata appunto questa; cioè, che si volesse, nei confronti di costoro, in rapporto ad un fatto che si era verificato dieci anni prima, iniziare quest'opera di intervento di carattere giudiziario, senza prove, senza indizi di nessun genere, con questo solo collegamento in rapporto ad un'attività passata. D'altra parte, anche una serie di arresti che si sono verificati a Roma nei mesi successivi sta a dimostrare che questa indicazione, venuta purtroppo dal Viminale, è stata fatta propria a volte dagli organi giudiziari, con risultati molto scarsi in rapporto alla grave, allarmante e tragica questione dell'onorevole Moro.

Questa è una questione che non può, a nostro avviso, passare senza un rilievo, senza una sottolineatura perché è di una gravità eccezionale. Ed è grave, a mio avviso, che il Ministero della pubblica istruzione non sia intervenuto, non intervenga, non faccia sentire la propria voce, non cerchi di sapere, di informarsi, di vedere e anche di collaborare al fine di trovare, o di dare delle giuste indicazioni.

Ritengo che il Ministero della pubblica istruzione, attraverso i rapporti che ha con le università, dovrebbe essere in grado di dire ciò che avviene nelle università, non lasciando al Ministero degli interni la possibilità di dare giudizi così scarsamente motivati, così avventati, così preoccupati e sterili ai fini dell'accertamento della verità.

Potrebbe anche non essere così sottolineata come sto facendo questa mattina, la questione relativa alla notizia secondo la quale i cervelli delle Brigate rosse erano

presenti nelle università, se non avesse avuto dei seguiti successivi nel senso che qualche tempo dopo gli stessi giornali, le stesse fonti di informazione, purtroppo la televisione, non avessero successivamente annunciato che per i fatti di via Fani era stato spiccato mandato di cattura per omicidio plurimo nei confronti di una borsista dell'università di Calabria, la quale era stata arrestata per altri motivi, anche se allarmanti e pericolosi, che non avevano nessun legame con i fatti di via Fani, come in effetti tutti sanno e come la stessa magistratura poi ha dimostrato.

Però anche per questo fatto nessuno sa come mai, chi, da quale fonte, chi è l'autore, chi ha suggerito alla stampa, alla televisione — che ha diffuso anche la fotografia della borsista — questa informazione.

Certo, in una regione come la nostra, giustamente allarmata per i fatti che si verificavano in sede nazionale, un'impostazione di questo tipo non poteva non determinare fatti gravi, all'interno della università, attorno all'università e nella stessa regione.

Gli stessi rapporti tra i partiti politici sono diventati molto difficili e tesi; ho sentito con molto interesse questa mattina la giusta impostazione che ha dato l'onorevole Villari, molto pacata, molto tranquilla, serena e diversa da quella che in passato era stata data. C'è stata una polemica molto aspra tra socialisti e comunisti in Calabria per quanto riguarda questo problema, nel senso che, da parte nostra, si è respinta l'impostazione che veniva accolta dalla questura locale su indicazione del Ministero dell'interno. Ma questi fatti hanno poi sconvolto anche la vita dell'università, hanno lasciato traccia. Resta sempre un mistero (sul quale il Ministero della pubblica istruzione non ha detto una sola parola) l'espulsione dalla università della Calabria di quattro docenti stranieri, tra i quali un indiano, un americano ed un polacco naturalizzato argentino. I passi da noi fatti sono risultati inutili, anche se poi il tribunale amministrativo di Roma ha bloccato questi provvedimenti. A mio avviso il Ministero della

pubblica istruzione avrebbe dovuto ricercare i motivi del trasferimento di docenti che lavorano da più anni ed in maniera lodevole ad esemplare presso l'università della Calabria. Ora costoro sono tornati alla loro attività e si sono mossi a sostegno del buon diritto al lavoro dei docenti stranieri, assieme ad associazioni di fisici e di matematici. Speravamo che, in argomento, i problemi fossero stati superati; invece, proprio in questi giorni, abbiamo sentito parlare di altri provvedimenti che sono stati adottati nei confronti di studenti stranieri. Tra di essi vi erano studenti del Burundi, venuti in Italia con una borsa di studio del Ministero degli esteri italiano, poi espulsi dal Ministero dell'interno. Molto probabilmente il Ministero degli esteri non è stato informato di questi provvedimenti (lo informo io questa mattina); non credo pertanto sia esagerato chiedere l'intervento del Ministero dell'interno in merito al comportamento di organi dello Stato. Mi auguro altresì che non mi siano date risposte di carattere burocratico, anche perché nella mia interpellanza si fa cenno al fatto che l'università di Calabria si trova in condizioni di funzionamento assai precarie. In questo senso il Ministero della pubblica istruzione già da tempo avrebbe dovuto intervenire, considerato che presso di essa vi è solo il rettore, non funziona il senato accademico, né il consiglio di amministrazione, né gli altri organi previsti da regolamenti, da leggi, da statuti. Tutte le componenti universitarie hanno manifestato sfiducia nei confronti del rettore che, malgrado ciò, è tuttora in carica. Tale situazione anomala è evidentemente passata inosservata presso il Ministero. Da qui nasce l'ultima mia riflessione, che si riallaccia alle richieste avanzate anche dagli onorevoli Villari e Napoli. Devo anzitutto dire che non sono molto pessimista, malgrado tutto; anzi, ciò che è avvenuto ha determinato giuste reazioni tra studenti, docenti e forze politiche. Il progetto di una università di Calabria, concepito nel 1968, era sicuramente ardito ed ambizioso, era un progetto che nessuno, nel momento in cui lo presentava, pensava di poter vedere

realizzato in un decennio. In effetti, sono soltanto sei gli anni di vita di questo giovane ateneo cosentino. È troppo presto per dire che l'esperimento è da considerarsi fallito. Molto probabilmente, c'è da dire che, forse, la regione non ha trovato il giusto punto di contatto con tale esperimento, che un rapporto impostato nel modo giusto, tra regione ed università, non si è creato. D'altra parte, era difficile crearlo, tenuto conto che nella regione più arretrata d'Italia, anche dal punto di vista culturale, si veniva a stabilire un progetto che era il più ambizioso di quanti ne esistano in Italia nel settore universitario e che era certamente difficile trovare subito un rapporto valido e funzionante.

Ritengo, dunque, che l'esperimento non sia fallito. Anzi, al contrario, penso che esistano, sia all'interno dell'università che all'esterno della stessa, forze importanti, capaci di comprendere la validità di questa presenza e l'esigenza di mantenerla in vita. Vi sono anche forze che cominciano a reagire in senso contrario all'università. Si sente nell'aria della nostra regione che qualcosa sta cambiando. La presenza di 400 docenti o di 4 mila ragazzi, in gran parte provenienti da vecchie famiglie di lavoratori, che operano in Calabria, girano nella regione e fanno circolare le idee che si producono nella stessa, sono fenomeni che determinano importanti novità. Anche se si tratta di valori impalpabili, che non siamo in grado di definire e nei confronti dei quali vi è una operazione di rigetto, che si è tentata proprio nel momento in cui ha avuto inizio la campagna allarmistica contro l'università. Taluno ha detto che era stato un grave errore far sorgere un'università di questo tipo, che veniva a rompere la tranquillità di un vecchio ambiente, quale quello della regione calabrese!

Ma si può e si deve fare di più. Debbono fare di più anche le forze politiche. Stamattina abbiamo colto elementi di dissenso in ordine alla opportunità che i partiti politici si interessino o meno alla università. A mio avviso, i partiti politici o se ne occupano troppo o se ne occupano troppo poco. Direi, anzi, che se ne

occupano troppo, ma non nella direzione giusta, bensì di fatti marginali che non competono loro, ma agli organismi autonomi della vita universitaria. Ma che in Calabria i partiti non debbano occuparsi di questo che è il solo organismo valido della regione, il solo organismo che interessa in questo momento, è sicuramente sbagliato. Dobbiamo interessarcene nel modo giusto, non per stabilire ipoteche di partito, ma per contribuire a creare quel legame che tra regione ed università non sempre siamo stati in grado di creare.

È stato detto, e lo ripeto, che vi sono delle questioni molto serie ed importanti, sulle quali si lavora per giungere ad un accantonamento. Un richiamo, contenuto nell'intervento del collega Napoli, mi ha un po' preoccupato: quello che riguarda la residenzialità, che è una delle caratteristiche dell'università della Calabria alla quale va attribuita la massima importanza, e che dobbiamo quindi ad ogni costo mantenere. Direi che un altro elemento che ha caratterizzato in modo particolare l'università della Calabria era quello che obbligava i docenti e gli organi universitari a correlare l'accesso all'università al basso reddito delle popolazioni. Anche tale elemento si vuol far cadere, ed infatti esso è stato molto attenuato (ed a mio avviso ciò è stato un errore), almeno in questa prima fase.

Si tenta, in effetti, di trasformare questa università, che certamente ha caratteristiche diverse da quelle consuete, fino a portarla al livello delle università tradizionali, di quelle cioè nei confronti delle quali vengono rivolte da tempo valide critiche. A mio avviso, invece, queste caratteristiche diverse debbono essere ad ogni costo mantenute; speriamo di poter svolgere insieme un'azione in tal senso.

In ottobre, se non sono male informato, si dovrebbe procedere alla normalizzazione della vita dell'ateneo. A rigore si può dire che a tale azione si sarebbe potuto procedere già prima; ma anche in questo caso occorre constatare che il ministero non è intervenuto come invece è intervenuto in altre università: mi risulta infatti che a Torino ed altrove alla norma-

lizzazione degli organi universitari si è proceduto nel mese di giugno o in quello di luglio, per cui non si comprende la ragione del ritardo della normalizzazione dell'università della Calabria. È bene far presto, e dare ai docenti la possibilità di votare e scegliere i propri rappresentanti, così da uscire al più presto dalla situazione anomala e di anormalità in cui la università calabrese si trova.

Nella prima parte del mio intervento ho svolto questioni che potrebbero essere considerate non di stretta competenza del Ministero della pubblica istruzione, ma che a mio avviso lo sono, per i riflessi dei quali ho parlato. Concludo sollecitando con molta fermezza l'intervento del Governo, in merito alle questioni di questa che è forse la più giovane tra le università italiane, che merita quindi la massima attenzione e che deve essere guardata con un occhio di particolare amicizia: una università che, a seguito di una campagna di stampa ingiusta e — diciamo — infame, svolta nei mesi scorsi, potrebbe essere considerata un'istituzione da mettere all'indice, e che invece merita lo appoggio di tutti, e soprattutto l'appoggio dei buoni democratici.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo, congiuntamente, alle interpellanze Villari, Napoli e Mancini, e — su delega del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche a nome dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno — alle interrogazioni dello stesso onorevole Mancini. Gli onorevoli interpellanti ed interroganti, in relazione ad alcuni episodi di violenza eversiva, verificatisi negli scorsi mesi nell'ambito dell'università della Calabria, chiedono (in particolare gli onorevoli Villari e Napoli) quali misure il Governo intenda adottare a sostegno dell'impegno delle autorità accademiche, preoccupate di impedire attività illegali; chiedono inoltre che

vengano adottati i provvedimenti necessari per consentire all'ateneo di raggiungere la sua piena funzionalità (in particolare gli onorevoli Villari, Napoli e Mancini); e un intervento urgente che faccia luce sul comportamento del rettore, al quale sarebbe venuto meno, in relazione ad alcune sue decisioni, il consenso di tutte le componenti universitarie, come afferma l'onorevole Mancini. Infine l'onorevole Mancini, in particolare, chiede di conoscere i motivi dell'ingiunzione ministeriale di sospendere lo svolgimento di assemblee nei locali universitari e se il Governo intenda intervenire perché siano revocati i provvedimenti di espulsione, o di mancato rinnovo del visto di soggiorno, nei riguardi di alcuni docenti stranieri, chiamati ad insegnare presso l'ateneo calabrese.

A proposito di quest'ultima richiesta desidero anzitutto assicurare che la vicenda è superata tanto che, allo stato attuale, nessun ostacolo si frappone a che i suddetti docenti ottengano il permesso di soggiorno (in realtà l'hanno ottenuto di recente), necessario per poter continuare nella loro apprezzata opera. Infatti i provvedimenti conseguenti al diniego del permesso di soggiorno, in un primo tempo adottati a carico degli interessati, sono stati revocati dal Ministero dell'interno autonomamente per quanto concerne il professor Kumar Krishna, ed a seguito della pronuncia di sospensione da parte del tribunale amministrativo regionale del Lazio, per quanto riguarda i professori Jacopo Pejsachowicz e Folger MacFadden.

In relazione, poi, alle altre due richieste che sono oggetto, particolarmente, delle interrogazioni dell'onorevole Mancini ed intese a chiarire il comportamento e la credibilità del rettore, nonché le ragioni giustificative della sospensione delle assemblee, preciso quanto segue.

Il rettore di quella università, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, ebbe ad adottare in data 13 aprile e 17 aprile due provvedimenti, con i quali, rispettivamente, si disponeva l'allontanamento dello studente Osvaldo Piperno ed il trasferimento di altri studenti dallo sta-

bile « Pastore » del centro residenziale ad altro edificio dello stesso centro.

Quanto al primo decreto, è da rilevarsi che, all'atto dell'assegnazione del posto letto nel centro residenziale, lo studente Piperno si era impegnato a non ospitare estranei, sottoscrivendo espressa clausola di risoluzione del comodato in caso di violazione del predetto impegno. Avendo il Piperno dato alloggio a cittadini stranieri senza esserne autorizzato, e per di più nel periodo pasquale, in cui lo stesso Piperno non avrebbe dovuto essere presente nel centro residenziale perché chiuso, il rettore non poteva che adottare i conseguenti provvedimenti.

Con il secondo decreto il rettore aveva disposto il graduale trasferimento degli studenti alloggiati nello stabile « Pastore » in altri edifici, nei quali si andavano rendendo disponibili numerosi posti. Ciò anche in relazione ad informazioni pervenute al rettore sulla presenza di estranei nelle ore notturne nel citato stabile.

Il consiglio d'amministrazione dell'opera universitaria, informato dal rettore sull'intera vicenda nella seduta del 31 marzo e del 13 aprile scorsi, non ha manifestato alcuna riserva sul provvedimento emesso nei confronti del Piperno e su quello che il rettore intendeva adottare, relativo al trasferimento degli studenti.

Preciso inoltre che nell'ultimo biennio il consiglio d'amministrazione dell'università della Calabria ha tenuto 46 riunioni, con una media di una seduta ogni quindici giorni, adottando oltre mille provvedimenti. Di particolare rilievo è l'approvazione all'unanimità del programma edilizio di cui alle leggi 22 luglio 1975, n. 328, e 6 marzo 1976, n. 50, e l'adozione di deliberazioni in materia edilizia e per l'acquisto di attrezzature didattiche e scientifiche. Nello stesso periodo il senato accademico ha tenuto 50 riunioni e il consiglio d'amministrazione è stato convocato 51 volte.

Non sembra quindi possa condividersi l'affermazione che la vita universitaria sarebbe « ormai da tempo senza guida e

senza direzione». È vero invece il contrario, e cioè che il rettore e gli organi di governo dell'università si adoperano responsabilmente per far rispettare la legalità.

Relativamente all'intervento ministeriale in materia di assemblee nei locali di tutte indistintamente le università e le opere universitarie, esso era volto solo ad evitare qualsiasi turbamento allo svolgimento dell'anno accademico, in un periodo già abbastanza inoltrato, da parte di coloro che, spesso estranei all'ateneo, promuovono riunioni con motivazioni del tutto prive di nesso con la problematica universitaria e che arrecano, non di rado, notevoli danni alle attrezzature ed ai locali.

Il rettore ha, ad esempio, ultimamente autorizzato un'assemblea, indetta da una organizzazione sindacale, per l'esame dei problemi connessi alla pianta organica dell'opera universitaria ed al regolamento del centro residenziale. L'assemblea non ha intralciato in alcun modo la normale attività didattica.

Si sono anche tenute presso l'università assemblee non autorizzate, i cui partecipanti hanno impedito lo svolgimento delle lezioni e hanno tentato di interferire nell'attività del consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, sostando il giorno 21 aprile 1978 nel piazzale antistante l'edificio nel quale si teneva una riunione, scandendo *slogans* contro il rettore ed il prorettore e deturpando i muri con scritte contenenti minacce di morte per gli stessi.

Il Ministero, pertanto, continuerà ad adoperarsi perché presso tutti gli atenei, e nel caso di specie presso l'università della Calabria, sia assicurato il regolare funzionamento delle attività didattiche e scientifiche, in modo che l'irresponsabile comportamento di una minoranza non prevalga sulla volontà dell'intera collettività universitaria che con unità di intenti, al di là delle apprezzabili differenziazioni ideologiche dialetticamente affermate, vuole riconsiderare i propri valori culturali che rappresentano i cardini del pro-

gresso civile e morale del paese, isolando necessariamente chi in essi non solo non si riconosce e li contesta, ma ne impedisce la trasmissione, sia pure critica, alle nuove leve di discenti.

In queste linee di indirizzo il Ministero, naturalmente, non si sottrarrà ad ogni possibile intervento per il potenziamento di tutte le strutture accademiche dell'ateneo della Calabria, per assicurare sempre meglio il sereno sviluppo e dell'università e dell'intera regione. Desidero anche ricordare che nell'altro ramo del Parlamento, discutendo i problemi dell'istituzione di nuove università, i problemi della Calabria sono stati tenuti in attenta e positiva considerazione Auspico quindi che, al più presto, si possano raggiungere risultati concreti.

Per altro su un solo dato non è possibile essere d'accordo con quanti minimizzano questa situazione: cioè, che si tratti di attività di una piccola minoranza. I gravi fatti posti in essere da tale minoranza vanno, poi, valutati e affrontati non solo nella loro gravità obiettiva, ma anche come aberranti deviazioni dall'attività e dalla vita dell'università e dal corretto lavoro della grandissima maggioranza dei docenti e degli studenti.

Non si può tollerare che in nome di una ideologia antilibertaria e antidemocratica ci si nasconda dietro le giuste autonomie democratiche dell'università e della scuola, per propagandare con le parole e con i fatti la distruzione dello Stato e della società, e che una minoranza intollerante si faccia scudo della dignità degli studenti e della missione dei docenti per scardinare i fini della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Villari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLARI. Devo dire molto brevemente che in generale il Ministero della pubblica istruzione, nel corso di tutte queste vicende riguardanti l'università della Calabria, ha dato prova di uno strano disinteresse e di uno strano disimpegno. Questo è un problema, quindi, che rimane

aperto, sia con riferimento alla questione specifica del terrorismo, delle infiltrazioni eversive, sia per quanto si riferisce alla più generale questione dello sviluppo dell'università.

Detto questo, ritengo di potermi dichiarare parzialmente soddisfatto, per la prima parte delle questioni che sono state affrontate; ma non soddisfatto per la sommarietà con cui l'onorevole sottosegretario ha parlato a proposito delle prospettive di un maggiore impegno per lo sviluppo e il potenziamento dell'ateneo cosentino.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPOLI. Anch'io mi ritengo parzialmente soddisfatto per la risposta, non certamente per la prima parte, che ci pare - non ne faccio carico ovviamente al sottosegretario Franca Falcucci - una risposta nozionistica su singoli fatti, anche se siamo d'accordo sulla necessità di non sottovalutare alcuni episodi e fenomeni. La seconda parte dovrebbe essere approfondita, anche perché la nostra interpellanza, soprattutto verso la fine, affrontava il problema di un raccordo fra le forze politiche e il Governo per l'assunzione delle iniziative necessarie al fine di far funzionare la stessa università calabrese in modo che essa possa essere una forza capace di impedire il ripetersi di fenomeni eversivi.

Noi deputati calabresi del gruppo democratico-cristiano presenteremo nuovamente una interpellanza affinché sia affrontato ancora il problema della università della Calabria, perché vi sia in tempi brevi, da parte del Governo, una risposta, soprattutto in un momento in cui si dibatte il problema della riforma universitaria che, ovviamente, interessa anche la nostra università.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione.

MANCINI GIACOMO. Devo dire che prendo atto con molta malinconia di ciò che ho sentito, perché nella risposta non vi è alcuna eco delle cose che avvengono fuori, nel paese, nella università, tra gli uomini, tra i giovani, e tra i docenti. Qui, invece, dobbiamo ascoltare semplicemente dei rapporti burocratici: una volta solo il Ministero dell'interno faceva tali rapporti, ora devo constatare che li fa anche il Ministero della pubblica istruzione.

Ritengo però che si debba anche reagire con forza ad affermazioni inesatte che sono contenute nella risposta che ci ha letto l'onorevole sottosegretario che prego, anzi, di sfogliare il carteggio esistente fra l'università e il Ministero. Ho qui, infatti, le lettere del ministro Pedini, il quale protesta, restituisce le delibere e fa presente che non si possono approvare i verbali di una riunione, essendo 30 i docenti aventi diritto a partecipare e soltanto 4 i presenti. Queste cose le avete al Ministero, ma ella, onorevole sottosegretario, mi viene a parlare del numero di verbali che sono stati approvati!

Purtroppo così non vi è possibilità di discorso, né di incontro: essendo io molto corretto, posso soltanto tacere, perché altrimenti dovrei usare un linguaggio molto duro nei confronti di chi si presenta in questo modo a rispondere su fatti molto seri.

Esistono, sin dal 1976, diverse mozioni di sfiducia votate contro il rettore, ma questi resta in carica, perché il ministro ha deciso così, mentre tutte le componenti dell'università, dai docenti agli studenti, e l'opinione pubblica, sostengono che questo rettore avrebbe dovuto dare le dimissioni da diverso tempo!

Il problema è questo, e mi pare che su di esso non vi sia alcuna possibilità di confronto. Ella, onorevole sottosegretario, ha fatto le sue osservazioni; io ne prendo atto, dichiarando che continueremo ad insistere affinché anche nell'università di Calabria si proceda, per lo meno dal mese di ottobre, come per tutte le altre università.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza degli onorevoli Servadei, Balzamo, Achilli, Di Vagno, Felisetti Luigi Dino, Colucci, Magnani Noya Maria, Giovanardi, Novelini, Saladino e Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere come e quando intendono dare seguito alle decisioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, assunte in data 23 settembre 1977 a seguito dei lavori della commissione ministeriale nominata nel gennaio 1976, per fronteggiare i gravissimi fenomeni di subsidenza del territorio di gran parte della provincia di Ravenna. Per quanto concerne il comune capoluogo, esso si è già fatto carico, con gravosissimi impegni finanziari, dell'avviamento a realizzazione dell'acquedotto industriale, allo scopo di evitare il massiccio prelievo di acque dalle falde sotterranee. Si tratta però di una iniziativa che risulta isolata rispetto al contesto di interventi e ricerche suggerite in via urgente dalla citata decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Intanto, la situazione sta registrando punti di rottura non soltanto per quanto concerne l'ampia ed importante area portuale-industriale, ma anche per la fiorente agricoltura circostante la quale rischia di saltare per l'interramento delle opere irrigue e di scolo, e per gli inestimabili valori naturalistici e monumentali di un territorio contraddistinto da millenarie opere d'arte, pinete e zone vallive. Esistono, infine, importanti centri turistico-balneari del ravennate (come Lido di Classe, Lido Adriano, ecc.) i quali, sempre per effetto della subsidenza, hanno visto distruggere le loro spiagge ed hanno il mare a ridosso degli abitati, per cui necessitano di immediate opere di difesa mediante sistemi di scogliere da tempo progettate dalle opere marittime onde evitare, assieme ai pesanti danni all'ambiente, una totale caduta delle tradizionali notevoli affluenze turistiche anche straniere, attorno alle quali si sono andate sviluppando e consolidando importanti occasioni occupazionali e sociali. Gli interpellanti, pur rendendosi conto della situazione

generale economica del paese, e dei riferimenti che si esprimono anche per questi problemi al progetto di difesa dell'intero territorio nazionale, ai suoi tempi di attuazione ed alle sue ipotetiche disponibilità finanziarie, ritengono che la situazione ravennate vada affrontata con determinazione ed urgenza ad evitare conseguenze difficilmente immaginabili, dato che i lamentati fenomeni di subsidenza risultano addirittura più consistenti di quelli veneziani, per i quali si ritenne a suo tempo opportuno intervenire con provvedimenti eccezionalissimi e di emergenza » (2-00355);

nonché le seguenti interrogazioni:

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza che il litorale emiliano-romagnolo costituisce da tempo il maggior comprensorio turistico-balneare italiano ed europeo, con una attrezzatura alberghiera ed extra, una quantità di arrivi turistici e di presenze, un apporto valutario globale aggirantesi sul 12-13 per cento di quello nazionale. Per sapere se è informato che il litorale in questione è in alcuni punti fortemente soggetto ad erosioni marine, sollecitate anche da accentuati fenomeni di subsidenza del territorio, con danni gravi per l'economia locale, la quale non può assolutamente prescindere dalla presenza di adeguate spiagge. Fortunatamente gli attuali punti di attacco del mare sono abbastanza limitati, e sono affrontabili con opere di difesa la cui spesa complessiva, per le situazioni di emergenza delle spiagge delle province di Forlì, Ravenna e Ferrara, sta assai al di sotto dei dieci miliardi di lire. Una cifra non impossibile, se si considera il ruolo della riviera, la rilevanza esclusiva dell'attività turistica per le sue numerose popolazioni, l'apporto economico e valutario a favore dell'intero paese. Non impossibile anche rispetto al danno che una lenta esecuzione delle opere potrebbe portare, in maniera assai rapida, all'ingente patrimonio edilizio ed ai servizi prospicienti la spiaggia, alla retrostante florida agricoltura, nella

verosimile ipotesi che il mare irrompa nella campagna pianeggiante, nonché al danno che il permanere di questa situazione ci porta, specie ad opera dei turisti stranieri, nel propagandare all'estero questa nostra precaria condizione, con riflessi generalizzati sia sul turismo romagnolo che su quello nazionale. Tutto ciò premesso, ed in armonia anche a quanto si verifica finanziariamente per interventi in altri comparti economici in difficoltà, specie per il mantenimento dell'occupazione, l'interrogante ritiene che i necessari interventi con le opere di difesa non debbano essere centellinati come accaduto nel passato, facendo soltanto riferimento alla normale disponibilità del bilancio annuale del Ministero dei lavori pubblici, ma debbano verificarsi urgentemente e contestualmente per tutte le zone interessate. Qualora, in questo senso, esistano immediati problemi di disponibilità finanziaria, la natura ed importanza dell'intervento può anche legittimare esperimenti di disponibilità sul libero mercato, alla stregua di quanto sta ad esempio accadendo in questo momento per l'ANAS e per le altre attività statali. Se la soluzione fosse questa, è anche ipotizzabile una collaborazione degli istituti di credito locali i quali sono sensibilissimi al problema in questione ed alle sue implicanze nelle varie zone. L'interrogante, concludendo, ritiene che ad una situazione di emergenza in un settore tanto delicato anche di implicanze psicologiche e propagandistiche, debbano corrispondere decisioni non tradizionali, le quali — oltretutto — risulterebbero anche le più economiche » (3-02521);

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza che, sulla base dei rilievi effettuati dall'Istituto geologico militare, dal 1950 al 1970, sull'intera costa romagnola, il suolo si è notevolmente abbassato (60 centimetri a Ravenna, 40 a Bellaria, 30 a Cesenatico, 20 a Cervia, 10 a Rimini, ecc.) essenzialmente per l'eccessivo emungimento di acqua dal sottosuolo per i bisogni civili, industriali ed agricoli. Sulla base delle esperienze quotidiane, si ha la certezza

che dal 1970 ad oggi tale abbassamento si è notevolmente accentuato, con una progressione che sta diventando geometrica e con scarti che si misurano a parecchi centimetri all'anno. In queste condizioni gli arenili, i quali assolvono ad un ruolo insostituibile nell'economia massicciamente turistica della zona, tendono a scomparire (per ogni 10 centimetri di abbassamento del suolo, in media sono 30 metri di spiaggia che viene inghiottita dal mare), tutte le numerose opere irrigue e di scolo legate alla florida agricoltura dell'entroterra perdono di efficacia e funzionalità, i numerosi monumenti e beni naturalistici subiscono danni irreparabili, le zone industriali e portuali registrano punti di rottura, ecc. Sulla base anche delle esperienze attuate negli USA, in Giappone, ecc., in situazioni analoghe di fenomeni bradisististici, si rende pertanto indispensabile interrompere drasticamente ed urgentemente il forzato emungimento delle acque sotterranee, puntando contestualmente ed in maniera sollecita sull'ultimazione dell'acquedotto di Romagna (invaso di Ridracoli) per il quale si sono già spesi oltre 30 miliardi di lire, ed i cui lavori minacciano di essere sospesi per indisponibilità finanziarie, e sul prolungamento del canale emiliano-romagnolo fino a tutto il territorio della provincia di Forlì, onde disporre di acqua alternativa per l'agricoltura. È pure indispensabile realizzare al più presto un adeguato sistema di scogliere per proteggere i punti più deboli e colpiti del litorale. L'interrogante, pur rendendosi conto degli oneri che le citate soluzioni comportano per lo Stato, la regione, le comunità locali, li ritiene insostituibili ed assolutamente economici rispetto agli incalcolabili danni che questa situazione potrebbe registrare se abbandonata a se stessa, o se seguita genericamente, come in larga misura si è verificato in tutti questi anni, nei quali ci si è sistematicamente nascosti dietro le limitate disponibilità dei bilanci correnti » (3-02720).

Poiché nessuno dei firmatari di questa interpellanza e di queste interrogazioni è

presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Mancini Giacomo e Principe, al Governo, « sulle condizioni della Calabria, gravemente allarmanti sul piano economico e dell'occupazione e di estremo pericolo sul piano sociale » (2-00359).

L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di svolgerla.

MANCINI GIACOMO. Devo dire che, signor Presidente, può capitare che si debba fare un po' di polemica.

PRESIDENTE. La polemica è un suo diritto, onorevole Mancini.

MANCINI GIACOMO. Evidentemente non ci si rende conto, negli uffici del Ministero della pubblica istruzione, di quello che avviene nel mondo universitario, tra i ragazzi, tra i docenti. Tra l'altro, si tratta di una università nella quale c'è un corpo di docenti pieno di impegno, di entusiasmo, che vorrebbe essere aiutato.

Ma devo parlare ora di un altro argomento, che purtroppo non è migliore.

PRESIDENTE. Mi dispiace per la Calabria, con la quale, lei sa, io ho un legame.

MANCINI GIACOMO. Avevo avuto una certa perplessità se venire o meno a parlare in quest'aula di questa regione del sud, che è la più depressa e periferica d'Italia. Può avere tutto ciò un'utilità, dopo che per mesi gli organi regionali, i sindacati, i lavoratori hanno tentato in mille modi di avere dal Governo risposte per questi problemi, che attengono al lavoro, all'occupazione ed al salario? Possono avere un'eco, un ascolto le sollecitazioni che qui facciamo, quando finora, purtroppo, non hanno avuto ascolto le proteste dell'intera popolazione che, attraverso i suoi sindaci, i suoi consiglieri regionali, i suoi rappresentanti sindacali, si è sforzata di farsi ascoltare dal Governo, passando da

un Ministero all'altro, bussando a tutte le porte, perché non si rassegna e giustamente pretende che si provveda, che si mantenga fede agli impegni, che siano soprattutto ascoltati i lavoratori calabresi per le giuste richieste che essi avanzano nei confronti del Governo?

Ho deciso di svolgere questa interpellanza proprio perché è necessario porre con forza e con fermezza questa prima questione, relativa all'obbligo, al dovere che il Governo ha di ascoltare, di rendersi conto, di essere interlocutore attento dei problemi che i cittadini pongono. Nessuno pretende miracoli dal Governo. Soprattutto i cittadini delle regioni povere ed emarginate sanno che tutto diventa difficile quando la crisi colpisce l'economia del paese. Nel sud il bel tempo non c'è mai: piove anche quando nel nord c'è il sole. Figurarsi adesso! Tuttavia, le regioni meridionali devono essere ascoltate. L'indifferenza non si accetta. Contro l'estraneità si protesta. Il Governo è pregato, perciò, di seguire un metodo diverso. Il metodo seguito finora è inaccettabile. Il comportamento del Governo è ingiusto, e forse anche offensivo.

Ci troviamo di fronte ad una regione che è quasi in agonia, nella quale si sta decomponendo tutto quello che si è tentato di creare negli anni passati. Il tessuto sociale, economico, umano della regione è sul punto di essere irrimediabilmente lacerato. La situazione è legata ad un filo: se non si spezza, se non ha avuto finora sussulti di rivolta e antidemocratici è per il senso di responsabilità delle forze politiche e sindacali calabresi.

Si rende conto il Governo di questa situazione di gravissimo allarme? Percepisce i segnali di pericolo che giungono causa di una serie di fatti e circostanze che alimentano il grado elevato di tensione che esiste nelle zone calde delle tre province? Ha informazioni di prima mano su quanto si dice, si pensa a Gioia Tauro, a Saline, a Lamezia, a Castrovillari, tra i lavoratori tessili e chimici, tra le popolazioni che sono in attesa che il Governo mantenga gli impegni solennemente presi e ripetuti? Si ha voglia di

fare finalmente un discorso serio, responsabile, corretto e leale o si vuole continuare con i rinvii e con le riunioni affidate a funzionari senza poteri, con gli appuntamenti mancati e con i viaggi dei lavoratori esasperati?

Questa mattina, a Roma, sono ancora presenti i lavoratori tessili di Castrovillari e quelli addetti ai lavori portuali di Gioia Tauro. Chiamo in causa direttamente il Governo e personalmente lo stesso Presidente del Consiglio: le responsabilità di quanto sta maturando in Calabria è del Governo e del Presidente del Consiglio. È a lui che, perciò, si fa richiesta in modo diretto e perentorio di intervenire.

Da quanto tempo è in piedi la questione dei tessili in Calabria? Cosa si intende fare? Quale impegno il Governo ed il Presidente del Consiglio intendono assumere per evitare che si smantelli questa struttura industriale sorta nelle province di Reggio Calabria e Cosenza?

È dal 1976 che questa questione è aperta, con duri sacrifici delle maestranze, alle quali finora sono stati fatti discorsi diversi, ma mai positivi. Personalmente, ho cominciato a sollecitare l'onorevole Andreotti dal 2 dicembre 1976; da quel momento tutto si è tentato: i lavoratori sono passati attraverso lotte dure e difficoltà senza fine, agitazioni, proteste, scioperi, viaggi a Roma, blocchi dei treni e scontri con la polizia, che non sempre ha mantenuto comportamenti di comprensione.

Siamo ora nel luglio 1978, e la questione non è stata né affrontata né risolta: la precarietà e l'incertezza continuano. Sono mortificato, ma debbo dirlo: il Governo è stato tempestato di sollecitazioni da tutte le parti politiche. In quest'aula si è parlato, sollecitato e protestato: risultati scarsi, promesse molte. Non so quanti sono i telegrammi inviati dai parlamentari, dal presidente della regione, dai consiglieri regionali a partire dal 1976 fino al 10 luglio di quest'anno. Si tratta di un epistolario mortificante, non soltanto per i mittenti: è deplorabile per tutti. Per questa ragione, ho prima parlato di metodo assolutamente inaccettabile.

E le altre questioni? Quando si avrà il coraggio di parlare in modo aperto ed onesto di Gioia Tauro? Anche su questa questione chiamiamo in causa direttamente l'onorevole Andreotti: è lui che è andato a Gioia Tauro il 25 aprile 1975; è lui che si è impegnato e che ha legato quella data al riconfermato impegno del Governo; è lui, perciò, che ha l'obbligo morale e politico di mantenere gli impegni e di richiamare gli organi dello Stato a fare il proprio dovere.

Le popolazioni calabresi pretendono comportamenti leali, corretti ed onesti dal Governo del proprio paese. Dopo l'impegno dell'onorevole Andreotti a nome del Governo vi è stato quello delle grandi organizzazioni sindacali. I tre segretari confederali sono stati tassativi e perentori, parlando davanti a migliaia di lavoratori calabresi ed italiani. C'è qualcuno che pensa che questi impegni possano essere cancellati dagli articoli dei giornali, dei settimanali, con le campagne di stampa ben orchestrate, con il terrorismo e l'allarmismo sulla mafia, o addirittura con le promesse sul ponte di Messina? È informato l'onorevole Andreotti dei comportamenti dilatori della Cassa per il mezzogiorno, dove è iniziata da tempo un'azione di provocazione per ritardare le opere infrastrutturali di Gioia Tauro? È informato il Presidente del Consiglio della grave situazione che esiste, da più tempo, tra i lavoratori del porto di Gioia Tauro? Chi decide se bloccare o continuare i lavori? Quale autorità annulla i precedenti impegni del Governo? Chi interviene per richiamare al proprio dovere gli esecutori degli impegni del Governo?

Purtroppo, alla Cassa per il mezzogiorno, fino ad oggi, si è lavorato soltanto per ritardare le opere in corso ed alimentare con tutti i mezzi la scandalistica campagna in corso da oltre un anno, per affossare il quinto centro siderurgico! È informato il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dei sistemi adottati per mettere sotto accusa il consorzio industriale di Reggio Calabria? Sa che le commissioni di inchiesta interne alla Cassa hanno portato avanti i loro

lavori senza leggere i documenti ufficiali e senza interrogare i funzionari che hanno seguito in passato la questione? Sa che i lavori della commissione erano comunicati ai giornali, per filo diretto, i quali hanno dato vita alla campagna scandalistica? Sa che la commissione d'inchiesta della regione ha concluso i propri lavori in modo difforme e diverso da quello della Cassa? Che giudizio dà il ministro di tutto ciò?

Per Gioia Tauro, si è seguita finora la strada dell'intrigo, del sabotaggio tenace e dell'ostruzionismo organizzato; in questa opera si sono distinti, in primo piano, i dirigenti dell'IRI e della FINSIDER, responsabili dei ritardi e dei ripensamenti degli impegni annunciati e rientrati! Sotto questo aspetto, è grave che si nominino adesso, alla presidenza della Cassa per il mezzogiorno, un dirigente dell'IRI, di un istituto che storicamente ha dimostrato assoluta incapacità di considerare in modo giusto i problemi del Mezzogiorno: c'è da rimanere sorpresi e preoccupati quando si apprende che, alla testa della Cassa, si stanno nominando due funzionari provenienti proprio da quei settori che sempre si sono opposti a qualsiasi tentativo di modificare in senso radicale la struttura delle regioni meridionali. Presidente diverrebbe un funzionario dell'IRI, che non credo abbia lasciato un buon ricordo tra le maestranze dell'*Alfa sud*; direttore diverrebbe un ex dirigente della Confindustria: certo, se la politica meridionalistica è affidata a queste mani, possiamo essere molto ottimisti per quanto riguarda le questioni che sto trattando!

Se questa fase comincia, avremo bisogno di diverse assicurazioni: abbiamo la impressione che inizi lo smantellamento di quel minimo di struttura industriale esistente nel Mezzogiorno. Chi legge i giornali sa che siamo entrati, da un pezzo, in questa fase, ed avrà grande sorpresa nel constatare come nessuna resistenza sia stata opposta, contro questa linea, dalle forze di sinistra, sindacali e politiche, che hanno dato via libera, nei punti delicati per l'intervento straordinario, agli esecutori di questa linea, che è certamente ro-

vinosa per il Mezzogiorno! In esso le condizioni sono gravemente preoccupanti. Se la grande operazione che si presenta è quella del decreto-legge che modifica il consiglio di amministrazione della Cassa, riducendolo da 19 a 8 elementi, mentre nel 1976 si sostenne che esso avrebbe affrontato e risolto i problemi del sud; se la grave questione del Mezzogiorno viene limitata a spazi di questa natura, indubbiamente le apprensioni aumentano; ecco da dove scaturiscono gli interrogativi nei confronti del Governo.

Non sarebbe stato più giusto, invece, prima di presentare un disegno di legge di questo genere, che il ministro De Mita venisse qui ed aprisse un dibattito sulla politica per il Mezzogiorno, su quello che si fa, su quello che si intende fare e sulle possibilità che ancora esistono? Ieri abbiamo letto di un'intervista del ministro Stammati, che annuncia dei piani per il settore dei lavori pubblici nei quali non crediamo. Questi problemi dovevano essere affrontati in Parlamento e non solo da questo approvati. Oltretutto, si tratta di una misura inutile, che farà aumentare le delusioni circa l'intervento straordinario.

Qui mi fermo, perché altrimenti dovrei interessarmi di quanto sta avvenendo in Calabria nel settore chimico. Dirò soltanto che anche in questo settore l'operazione di smobilitazione è in corso, in modo spietato e violento. Non è vero che si voglia fare soltanto luce nei confronti di gestioni giustamente criticate. Se si trattasse solo di questo, il problema sarebbe stato affrontato in poco tempo. La verità è che si sta cercando di smantellare la presenza dell'industria chimica nel nostro paese, localizzata soprattutto nelle regioni meridionali, in Sardegna, in Sicilia ed in Calabria, con il risultato che le popolazioni di queste regioni non avranno prospettive di lavoro.

A questo punto, si apre un discorso che non può più essere rinviato. Non è più possibile che le questioni del Mezzogiorno vengano affrontate fuori del Parlamento, e, in tal senso, faccio una formale richiesta anche al Presidente della Ca-

mera, anche in rapporto ai poteri della Commissione speciale per il mezzogiorno.

Il parere della Commissione non può essere disatteso o addirittura non considerato. La legge, su questo punto, è precisa e si esprime in modo molto netto. Il Governo aveva l'obbligo di consultare, prima di varare il decreto-legge, la Commissione speciale per il mezzogiorno. Non lo ha fatto l'onorevole De Mita nel 1976 (e doveva essere fatto): mi auguro che ora lo stesso presidente della Commissione speciale per il mezzogiorno faccia valere le prerogative riconosciute dalla legge n. 183 alla Commissione stessa.

Dovremo trovare il modo — e lo faremo al più presto — di chiamare qui il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno perché esponga le linee di intervento del Governo in questa materia. La questione della chimica non riguarda solo il ministro dell'industria, ma soprattutto quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Governo nel suo complesso.

Non è possibile continuare su questa strada della settorializzazione dei problemi. La questione della chimica italiana non può essere affidata al magistrato. Questa è una competenza del Governo. Il magistrato faccia il suo dovere e speriamo che ciò avvenga in modo uniforme e non come avviene per la chimica dove il magistrato di Roma opera in un modo, quello di Reggio Calabria in un altro, e quello della Sardegna in un altro ancora. Questa difformità di intervento nel campo della chimica aumenta la confusione e la esasperazione dei cittadini e di tutti coloro che si occupano di questo settore.

Questi problemi non meritano forse di essere trattati in una giornata di luglio, quando ormai il Parlamento sta per andare in vacanza. Dovremo riprendere il discorso ed io mi impegno senz'altro a farlo. Oggi ho voluto soltanto sottolineare alcune questioni e voglio aggiungere che la più assurda è quella dei tessili; in dieci anni di sforzi, siamo riusciti a creare in Calabria questi mille posti di lavoro, e ora si è deciso di eliminarli solo perché non si riescono a trovare dieci miliardi in nes-

suna banca d'Italia. Evidentemente, nessuno è disposto a venire incontro all'imprenditore, fornendogli la liquidità di cui ha bisogno. E le cose vanno avanti così da non so quanto tempo.

Tutto, perciò, è grave e diventa sempre più allarmante e capace di accrescere il grado di esasperazione dei lavoratori. Vorrei che l'onorevole sottosegretario si rendesse interprete di queste preoccupazioni (che non sono le mie personali, ma quelle di un'intera regione, in cui i problemi del lavoro sono ormai drammatici) e le facesse presenti a chi di dovere, cercando di ottenere quello che purtroppo noi non siamo stati in grado di ottenere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Ricordo che ad una analoga interpellanza ebbi modo di rispondere l'8 maggio scorso, anche se indubbiamente molto diverso è stato oggi il taglio dato alla sua illustrazione dall'onorevole Mancini.

In quella occasione — alla quale desidero per un attimo richiamarmi — ebbi a fornire dati che ritengo possano tranquillizzare l'onorevole Mancini per lo meno sul fatto che il Governo è a conoscenza della situazione della Calabria. Nella mia precedente risposta avevo analizzato puntualmente, direi quasi con pignoleria, la situazione occupazionale nei vari settori e stabilimenti, tentando di inquadrare i termini generali del problema-Calabria, nel tentativo di dare una risposta complessiva, visto che ero dell'opinione — e lo sono ovviamente ancora oggi — che i problemi della Calabria non possano essere risolti singolarmente, ma debbano essere affrontati nell'ambito della più vasta tematica del Mezzogiorno.

Del resto, lo stesso onorevole Mancini ha speso buona parte del suo intervento nel tentativo di inquadrare i complessivi problemi del Mezzogiorno, che devono trovare risposta globale nella politica econo-

mica e sociale del Governo, qual è indicata nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che hanno il loro punto centrale proprio nel Mezzogiorno.

Non vi è dubbio che la Calabria si trovi nella situazione indicata dall'onorevole Mancini e da me rilevata, in termini di cifre, nella risposta dell'8 maggio. In quella data io avevo tentato anche di fissare alcune scadenze. Nell'affermare che non si trattava di problemi affrontabili singolarmente, tentavo di inquadrarli nella prospettiva che il Governo intendeva dare alla soluzione di questi problemi, con un'azione programmatica che partisse dalla realtà (e non da alcuni obiettivi, come qualche volta si fa in certe programmazioni, che poi non possono essere calate nella realtà) e quindi da un'analisi dei vari comparti economici e, all'interno di questi, dei vari settori operativi.

Si tratta, quindi, di partire dai piani economici previsti dalla legge n. 675. Va notato - lo dico incidentalmente - che questa non è stata una scelta del Governo, ma del Parlamento che, come è noto, ha approvato la legge n. 675 e la legge n. 984 per l'agricoltura, che prevede termini, organi di consultazioni, partecipazioni di organi periferici dell'amministrazione dello Stato, affinché si realizzi la consultazione più ampia possibile sulle proposte che il Governo farà.

Pertanto, il Governo ha dichiarato la volontà di compiere la programmazione seguendo le direttive che il Parlamento ha fornito con le varie leggi che sono state approvate in materia. In particolare, si è impegnato a presentare il documento - assieme agli altri di bilancio - come una ipotesi di prospettiva triennale.

A maggio ho provato a dare questa impostazione. Proverò anche oggi, perché è quella in cui credo. Io credo, infatti, dal punto di vista del Ministero del bilancio, che è quello in cui opero, di poter dare una realistica e costruttiva risposta a quanto ha chiesto l'onorevole Mancini.

Partendo, quindi, dai piani di settore per l'industria, partendo dalla legge n. 984

per l'agricoltura e avendo come sfondo quanto si va proponendo adesso nella determinazione della situazione finanziaria del nostro paese e nella soddisfazione dell'esigenza di correggere l'impostazione della spesa, in favore degli investimenti, deve nascere il programma triennale, all'interno del quale devono essere affrontati e risolti definitivamente i problemi che si stanno ponendo. Io, certo, non affermo che in tre anni essi possano essere tutti risolti, ma che saranno tutti impostati in termini reali e risolutivi.

L'onorevole Mancini ha fatto particolare riferimento ai settori della chimica e dell'acciaio. Ora, i problemi di tali settori hanno trovato una impostazione e una analisi nei piani di settore elaborati dal ministro dell'industria e successivamente, poi, inviati alle regioni e agli altri organi di consultazione per il parere previsto dalla legge.

All'interno di questi piani di settore è collocata anche la situazione della Calabria. Il problema, infatti, non è solo di mancanza dei fondi necessari per attivare gli stabilimenti, ma più generale. Il problema è costituito dalla situazione generale della Montefibre e, quindi, della Montedison.

In attesa del piano, il Governo ha predisposto una serie di interventi, che ancora sono in piedi: in tal modo l'occupazione è stata garantita, o in termini di stabilimenti che lavorano, o, comunque, di collocazione della manodopera, per non disperderla all'interno da quanto previsto dalla legislazione del lavoro, cioè, la cassa integrazione guadagni. Abbiamo, cioè, ipotizzato un periodo intermedio e, successivamente, un momento di pianificazione, tale da risolvere i problemi.

In questo momento non sono in grado di pronunziarmi sull'insediamento di Gioia Tauro, ritornando nella polemica. Posso dire che nel piano della siderurgia è contenuta una ipotesi in cui saranno indicati i discorsi di compatibilità finanziaria e produttiva. Risponderanno la regione Calabria e le altre regioni nell'ambito delle compatibilità generali; e la risposta dovrebbe essere definitiva.

Mi rendo conto che, quando si tratta di programmi stabiliti in altri tempi, parlarne in termini dubitativi può provocare reazioni negative; ritengo tuttavia che lo stesso interpellante, per ciò che ha rappresentato e rappresenta nel mondo politico italiano anche in termini di responsabilità diretta nell'impostazione dei programmi, si renda conto che vi sono momenti nei quali l'economia mostra di poter « tirare » determinati settori perché appaiono ampi spazi percorribili per aumentare la produttività, e momenti nei quali tali spazi, per motivi interni ed esterni al nostro paese, possono risultare più ristretti, per cui potrebbe essere necessario un ripensamento. Non intendo certamente riferirmi a Gioia Tauro in particolare: lo dico come impostazione generale. Se ad un ripensamento si dovesse arrivare, in qualunque direzione e in qualunque settore, se esso dovesse rispondere a criteri di razionalità e ad esigenze reali, non dovrebbe causare scandalo, ma anzi dimostrare senso di responsabilità da parte dei diversi operatori.

Ho già parlato della questione dei tesili. Ritengo comunque di poter affermare che i tempi stabiliti per la presentazione dei documenti e per le decisioni vengono rispettati. Vi è stato un momento in cui si pensava ad un intervento rapido degli istituti finanziari interessati al settore della chimica, che avevano messo a disposizione grandi somme negli anni in cui si riteneva di espandere tale settore; si riteneva che gli stessi istituti dovessero trovare il modo di rivedere la loro struttura e rendersi responsabili del governo finanziario delle imprese stesse per consentire loro di sopravvivere e di iniziare una ristrutturazione. Avevamo altresì ipotizzato un testo legislativo per la ristrutturazione finanziaria delle imprese. Esso non ha incontrato molto favore nelle discussioni che hanno preceduto la sua presentazione; comunque il Governo, assumendosene la responsabilità, lo ha presentato. I piani di settore sono stati presentati entro le scadenze previste. Mi pare che gli organi di consultazione abbiano tempo fino al 20 agosto per esprimere il loro

parere. Pertanto, alla ripresa dei lavori parlamentari ritengo che potremo dare una risposta anche per i singoli settori.

Dopo una consultazione delle regioni interessate, il piano per l'agricoltura ha subito uno stralcio per il 1978. Il 27 luglio la Commissione interregionale prevista dall'articolo 4 della legge n. 984 esprimerà il suo parere, ed entro il 10 agosto il Governo definirà, in termini esecutivi, il piano previsto nella stessa legge.

Il Governo ha affrontato l'argomento della ristrutturazione e revisione della finanza pubblica, e le decisioni verranno sottoposte ai partiti, alle forze sociali, al Parlamento. Può darsi che una serie di avvenimenti provochino la sensazione che la direzione nella quale si procede non sia quella di cui il Governo parla: mi riferisco alla questione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, sulla quale (e ne chiedo scusa all'onorevole interpellante) non sono in grado, in questo momento, di dare una risposta precisa.

È certo che anche qui c'è stato un ripensamento; c'era una struttura assai ampia del consiglio d'amministrazione, comprensiva della rappresentanza delle regioni, ma la sua funzionalità non è apparsa quella che sarebbe dovuta essere, per cui si tende a ridurre questo organismo ad un elemento agile che possa decidere ed intervenire con rapidità. Né sono in condizioni di parlare di chi è stato indicato come presidente e forse neanche del direttore; ma ho avuto la ventura di conoscere il direttore che è stato ipotizzato (vedremo poi se sarà davvero preposto a quella carica). Il direttore che è stato ipotizzato, desidero dire all'onorevole Mancini, ha fatto una sua esperienza anche nella Confindustria e una lunga esperienza in Sardegna come direttore del centro regionale di programmazione e si è occupato per lunghi anni del Mezzogiorno con un'impostazione politica assolutamente meridionalistica. Quindi, è andato avanti nella programmazione all'interno dei problemi del Mezzogiorno, e per esigenze di altra natura ha prestato la propria opera nella Confindustria. Tutto ciò non credo possa

rappresentare un termine di giudizio se preso solo parzialmente, in quanto ritengo che il quadro vada ampliato e tutta l'attività vada giudicata nel complesso dell'impostazione e delle capacità.

Ho detto queste cose solo incidentalmente, in quanto mi è capitato di essere assessore alla programmazione della Sardegna nel momento in cui questa persona, come direttore del centro regionale di programmazione, prestava servizio; diversamente non sarei stato in condizione di citare nessun dato a proposito del consiglio di amministrazione della Cassa.

Onorevole Mancini, molto disordinatamente, rispondendo a braccio a quanto lei ha detto stamane e, quindi, senza servirmi di nessuna annotazione, ho cercato di dare una risposta reale. Senza poter garantire interventi immediati sulle situazioni che si sono determinate, ma delineando le prospettive future.

Il programma triennale verrà presentato, assieme ai documenti di bilancio per il 1979, nel mese di settembre, raccogliendo tutti i giudizi che vengono dati per i piani di settore che sono già stati inviati agli organi di consultazione e quindi all'amministrazione regionale. In quel momento le scelte dovranno essere fatte e dovrà essere presa una decisione per quanto riguarda i mezzi messi a disposizione dal Ministero del tesoro per la realizzazione di questi piani. Pertanto, in quel momento l'operatività andrà giudicata per la serietà dell'impostazione.

In questi giorni c'è stato un discorso del ministro Stammati a proposito dei lavori pubblici e debbo dire che, se anche riusciremo ad avviare i necessari investimenti nei settori produttivi, non ci sarà un immediato aumento dell'occupazione in quei settori e quindi probabilmente dovremo provvedere ancora per un certo periodo con investimenti massicci nel settore dei lavori pubblici. Quindi, il ministro Stammati ha posto in evidenza quali sono i programmi e i progetti disponibili per una scelta — se avverrà — nella direzione dei lavori pubblici e quindi ha fatto un'elencazione non di progetti già fi-

nanziati o in corso d'esecuzione, ma di possibilità che sono vagliate dal Ministero dei lavori pubblici.

Nel chiedere nuovamente scusa per la esposizione non certamente lineare in termini di citazioni, spero che il Governo possa garantire interamente l'esecuzione di questa impostazione dando risposte definitive, non aleatorie, ai gravi problemi che attanagliano in questo momento la Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI GIACOMO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta molto garbata, ma non persuasiva. D'altro canto, mi rendo conto che difficilmente essa poteva essere diversa e perciò in un'epoca successiva rivolgerò al Governo nel suo complesso ed allo stesso Presidente del Consiglio un discorso più ampio sullo stesso argomento. In questa sede mi preme soltanto sottolineare che il problema delle regioni meridionali italiane sta ormai diventando un tema centrale per la vita della nazione, anche se tale centralità non sempre è stata inserita nell'ambito della politica generale, cioè nell'ambito della politica delle intese tra i diversi partiti. Questo punto, carente e vulnerabile, dovrà essere chiarito al più presto, perché è difficile che si possa restare ancora a lungo in questa posizione di stallo. Le regioni meridionali si rendono conto che i ripensamenti sono sempre possibili; tuttavia è indispensabile che non venga annullato ciò che in passato è stato indicato. Diversamente, i piani triennali che si annunziano in sostituzione di altri piani che si cancellano hanno il sapore di una beffa. Questo discorso, perciò, dovrà essere affrontato in modo responsabile nel quadro della politica nazionale, sicuramente valida sul piano generale ma estremamente vulnerabile — come ho detto prima — nel momento in cui non consente di affrontare problemi di questa importanza.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza dell'onorevole Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere: se rispondono a verità le notizie diffuse da alcuni quotidiani, secondo le quali 500 agenti del SID siano stati sollevati dal loro incarico; quali valutazioni hanno indotto a compiere tale scelta, proprio in un momento in cui i problemi dell'ordine pubblico impongono un maggiore impegno delle forze preposte a compiti di informazione e sicurezza; come si ritiene di dover ottemperare all'articolo 10 del disegno di legge di "Istituzione e ordinamento del servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato", che prevede che "tali servizi (SID e SdS) cessano comunque di operare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge"; se non ritenga, infine, il Governo di dover riferire (come previsto dall'articolo 11 del disegno di legge sopra citato) al Parlamento, con una relazione scritta, sulla politica informativa e di sicurezza, e sui risultati ottenuti » (2-00361);

nonché l'interrogazione degli onorevoli Balzamo, Labriola, Achilli e Mancini Giacomo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: i criteri, le motivazioni e le finalità che sono alla base del provvedimento di esonero assunto, a tutti i livelli e gradi, nei confronti di alcuni centinaia di appartenenti ai servizi segreti; se non si ritiene, considerata la eccezionalità di una misura di così vasta ed allarmante dimensione, di dover informare il Parlamento; se non si debbano fugare i dubbi sul possibile carattere strumentale di questa iniziativa non concordata né discussa nella maggioranza né portata a conoscenza della Commissione parlamentare competente » (3-02776).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Eliseo Milani non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. A nome del Governo informo che, in attuazione dell'articolo 10 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, concernente l'istituzione e l'ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 30 gennaio 1978, è stata disposta la soppressione del Servizio di sicurezza e del Servizio informazioni della difesa, stabilendosi nel contempo una fase di attività transitoria della durata di sei mesi, durante la quale i suddetti servizi avrebbero dovuto operare sotto la direzione dei nuovi organismi introdotti dalla legge numero 801: il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) ed il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE).

Con il medesimo decreto è stato altresì stabilito che l'attività operativa di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria — già propria del Servizio di sicurezza — venisse demandata agli uffici centrali e periferici della direzione generale di pubblica sicurezza, determinati dal ministro dell'interno.

In esecuzione di tali provvedimenti, mentre da un lato si è reso necessario un riordinamento della direzione generale della pubblica sicurezza e degli uffici politici delle questure, dall'altro si è attribuita al SISMI una struttura aderente ai compiti ad esso affidati. Ne è derivata una fisionomia organica più contratta rispetto a quella già prevista per il disciolto SID.

A decorrere dal 23 maggio del corrente anno, i due organismi sono divenuti operativi a tutti gli effetti, unitamente all'organo di coordinamento: il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS).

Per quel che attiene, infine, all'obbligo da parte del Governo di riferire semestralmente al Parlamento con una relazione scritta sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, si informa che il Comitato esecutivo per i

servizi d'informazione e sicurezza ha già predisposto gli elementi da fornire al Governo, per il periodo che va dal 22 novembre 1977 (data di entrata in vigore della legge) al 22 maggio 1978 (giorno precedente alla data di entrata in funzione dei nuovi servizi d'informazione). Il Parlamento verrà così al più presto messo a conoscenza del processo di insediamento e di organizzazione dei nuovi servizi e delle prime indicazioni sulla politica informativa e della sicurezza.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Milani Eliseo non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza.

L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Balzamo, di cui è cofirmatario.

MANCINI GIACOMO. Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda quest'ultima parte della risposta, relativa alla opportunità, che anche il Governo avverte, di fornire informazioni sulle questioni di carattere più generale. La nostra interrogazione è nata dall'apprendimento di una notizia che aveva, a suo tempo, destato allarme, quella cioè di una immediata e non motivata espulsione dal servizio di un numero notevole di ufficiali e sottufficiali. Detto allarme si collegava, soprattutto, ad altre notizie non confortanti che nel corso di questi mesi si proponevano relativamente al funzionamento dei due servizi (SISMI e SISDE), nati, come tutti sappiamo, dopo una laboriosa discussione, successivamente non chiaramente impostati, per quel che conosciamo.

Il servizio che doveva, infatti, essere affidato in gran parte al personale civile, è stato invece affidato al personale militare. Non si è dunque compreso, a questo punto, quale fosse la ragione che aveva determinato la divisione del servizio unitario originariamente previsto in due servizi, entrambi affidati a militari. Su tale questione ritengo si debba tornare, per avere più ampia notizia sul funzio-

namento del secondo servizio, quello affidato al generale Grassini, che, per quanto si conosce, sarebbe servizio assolutamente inefficiente ed incompleto.

Al posto di tale servizio ne sarebbe nato, fuori da qualsiasi informazione al Parlamento, un terzo non previsto da alcuna legge. Ricordo che la legge approvata prevede la istituzione di due servizi. Di questi due servizi, uno solo funziona e si fa di tutto perché non abbia a funzionare il secondo. D'altra parte il ministro dell'interno, senza informare il Parlamento, ha costituito un terzo servizio, che è il risultato della abolizione, purtroppo avvenuta con notevole ritardo, della famigerata direzione degli affari riservati, alla quale è stato aggiunto il servizio che riguardava le squadre politiche. Si è così creato, sotto una nuova sigla, un nuovo servizio alle dipendenze del Ministero dell'interno.

Come funzionino questi servizi, quale coordinamento si faccia tra gli stessi, è questione che è rimasta in sospeso e che ha determinato allarme soprattutto quando, nei tragici mesi che vanno dal marzo al maggio di quest'anno, si è saputo che il coordinatore dei servizi stessi, il presidente del CESIS, aveva improvvisamente dato le dimissioni. Anche di queste ultime nessuno ha parlato.

Dunque, segreto massimo sul funzionamento dei servizi, sia pure dei servizi segreti, che, se debbono operare in segretezza, devono però sottostare al controllo del Parlamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Consentite, onorevoli colleghi, che il Presidente dia qualche informazione ed esprima qualche considerazione sullo svolgimento delle interpellanze, in particolare nella seduta apposita del lunedì. La seduta antimeridiana di oggi, in considerazione di tutta una serie di adempimenti legislativi ai quali, come sapete, l'Assemblea dovrà far fronte nei prossimi giorni, sarà probabilmente l'ultima o la penultima, prima della sospensione estiva dei la-

vori, ad essere dedicata esclusivamente allo svolgimento delle interpellanze. Colgo pertanto l'occasione per ricordare i risultati positivi ai quali siamo giunti sul piano dell'eliminazione dei notevoli ritardi da sempre registrati nello svolgimento delle singole interpellanze.

Ecco i dati: dall'inizio della legislatura a tutto il 14 giugno scorso, cioè al momento in cui sono stati sospesi i lavori parlamentari per l'elezione del Presidente della Repubblica, sono state presentate 388 interpellanze. Di esse 215, pari al 55 per cento circa, sono state fatte proprie e sollecitate dai gruppi parlamentari. Di questo contingente, comprese quelle abbiamo trattato nella seduta di oggi, sono giunte ad esaurimento 190 interpellanze, pari all'88,37 per cento. Delle restanti 25 interpellanze che restano da svolgere, 16 hanno fatto registrare la scadenza del termine di due settimane, prevista dal regolamento per l'iscrizione all'ordine del giorno, nel periodo che è intercorso tra i primi di giugno e l'ultima decade di luglio, mentre le altre 9, che erano di più remota presentazione, o sono state rinviate per accordo intervenuto in Assemblea tra interpellanti e Governo, o non sono state trattate per altri motivi specifici (comprovata indisponibilità dell'interpellante, argomento superato, identità di oggetto con mozioni). Delle altre 173 interpellanze, non fatte proprie né sollecitate dai gruppi, ne sono giunte ad esaurimento 93, pari al 53 per cento.

In particolare, desidero richiamare la attenzione su questo dato: delle 190 interpellanze fatte proprie dai gruppi ed esaurite, 74 sono state svolte in attuazione del criterio dell'iscrizione automatica all'ordine del giorno delle sedute del lunedì. Alla puntuale applicazione di questo criterio, come ricordate, si è giunti, dopo aver sperimentato con esito non felice altri sistemi, soltanto a metà di aprile (il 17 aprile), per quella iniziativa della Presidenza che vi è ben nota. Tale criterio è stato di non semplice attuazione, perché ha richiesto anzitutto di tenere regolarmente seduta il lunedì comportando un impegno dei colleghi e del Governo, ed

anche uno sforzo della Presidenza per superare le difficoltà connesse all'organizzazione della seduta in tale giorno.

Sappiamo — e lo vediamo anche oggi — che queste sedute molto spesso si sono tenute in presenza di pochi parlamentari, essenzialmente quelli interessati alle interpellanze da trattare. Mi auguro vivamente che nel futuro questa presenza divenga più estesa. Resta, intanto, l'interrogativo sull'opportunità di un uso più contenuto del ricorso allo strumento dell'interpellanza, se vogliamo evitare che si riproducano ingorghi che rendano nuovamente difficile l'applicazione dell'articolo 137 del regolamento e tolgano tempestività allo svolgimento delle interpellanze stesse, tempestività cui l'Assemblea ed i colleghi stessi sono profondamente interessati.

A questo scopo resto convinto che siano molto importanti l'autodisciplina di ogni collega ed una particolare attenzione da parte di ciascun gruppo parlamentare. La Presidenza ha compiuto uno sforzo per superare la situazione, veramente difficile, creatasi nell'impegno dello strumento della interpellanza, che aveva portato — lo ricordate — alla pratica disapplicazione di alcune disposizioni contenute nell'articolo 137 del regolamento.

Prego vivamente i colleghi ed i gruppi di agevolare questa azione della Presidenza ricorrendo all'interpellanza solo quando altri strumenti regolamentari adoperabili in Commissione e nella stessa Assemblea non risultino possibili o adeguati. Tutto ciò allo scopo di dare efficacia ad un importante mezzo di controllo ispettivo.

Credo che molto possa fare il Governo, e prego l'onorevole sottosegretario di farsi interprete di questa sollecitazione, eliminando ritardi e dando risposte tempestive che evitino il ricorso all'iscrizione automatica. Questo ci aiuterebbe nello sforzo che abbiamo fatto e che ci ha consentito di giungere a questo punto importante. Credo che la pertinenza della risposta del Governo possa, come altre volte ho sottolineato, bene conciliarsi con la brevità, in modo che, sia da parte dell'interpellante

sia da parte del Governo, si possa dare un ritmo intenso ed essenziale allo svolgimento delle interpellanze stesse.

Approvazioni in Commissione

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura) nella riunione di venerdì 21 luglio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli » (*approvato dal Senato*) (1696); ROSINI ed altri: « Norme relative alle associazioni dei produttori agricoli, alle loro unioni regionali e nazionali ed ai comitati economici » (1179); ESPOSTO ed altri: « Norme relative alle associazio-

ni dei produttori agricoli ed al loro riconoscimento da parte delle regioni » (854); SALVATORE ed altri « Norme relative alla costituzione delle associazioni dei produttori » (678), *in un testo unificato e con il titolo: « Norme sull'associazione dei produttori agricoli »* (1196 - 1179 - 854 - 678).

La seduta termina alle 13,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI